



Museo Nena

01 Notiziario dell'Associazione Culturale "Nuovo FIDIA" e Museo Nena di Roma -

Dicembre 2021

Associazione culturale "Nuovo Fidia" e Museo Nena – Presidente Carmine Di Monaco - Via Edoardo D'Onofrio 35 - 00155 Roma -
C.F. 96479840587 – Tel 3358101462 – 3357188734 – 3478012813 - carmine.dimonaco61@gmail.com – luigimatteo@yahoo.it

Alfiero NENA scultore



Alfiero NENA scultore (1933-2020)

Nato a Treviso, patria del grande Arturo Martini, (nel 1933), si forma e lavora, con precoce e sicura vocazione per l'arte accanto al padre maestro artigiano e scultore in ferro dal quale acquisisce i segreti di un mestiere e di una tradizione antica. A Roma nel 1959 approfondisce la sua formazione e si diploma all'Accademia delle Belle Arti sotto la guida di Emilio Greco del quale diviene prezioso e stimato collaboratore in opere di grande impegno. Intrapresa la carriera di docente è stato ordinario di cattedra in vari Licei Artistici e Istituti d'Arte della capitale fino al 1995. *"...La scultura per Nena è rivelazione dell'essere, individuazione dell'anima; linguaggio che ne rende visibile la presenza nelle forme del nascere e del morire nel mistero della resurrezione. In un'epoca in cui l'uomo vive l'ansia del nuovo millennio nell'inquietudine di una mutazione quasi della specie dei processi delle nuove tecnologie, il tempo annunciato del post-umano, Nena afferma i valori dell'uomo, della cultura e della civiltà, di cui la scultura è*

(continua a pag. 2)



Roma. Il nuovo Museo Nena in Via E. D'Onofrio 35/37



Roma, Basilica di S. Maria del Popolo. Il Cristo Lux mundi di Nena. Appena dietro, la Cappella Cerasi con le opere di Caravaggio.



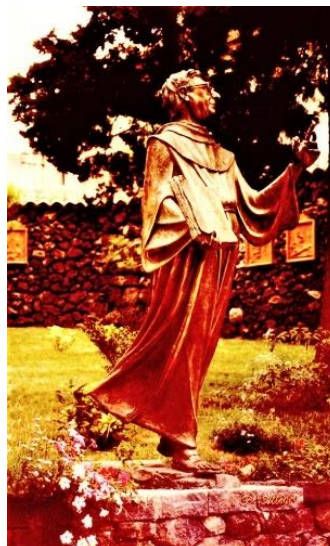
“monumento”, testimonianza e memoria. Le sue sculture, nel dominio di ogni materia, il ferro, di cui è forse in assoluto il più rappresentativo maestro di questo secolo, il bronzo, la terracotta, di rara intensità spirituale incarnano in forme sublimi nella loro naturalezza e semplicità i sentimenti dell’uomo: l’angoscia, il dolore, l’ansia, l’attesa, la solitudine, la gioia, la speranza, sempre forme della bellezza che è segno dell’amore” (E. Mercuri).



Di Nena ricordiamo i monumenti collocati in luoghi importanti e suggestivi come la monumentale statua della MADONNA DEL SOCCORSO nei resti romani di Villa Jovis sul Monte Tiberio a Capri, la RESURREZIONE in ferro nell’Aula Magna

dell’Augustinianum a Roma, e la GRANDE QUERCIA in ferro all’Ente ENPAIA all’EUR, il Cancelli in ferro con decorazioni scultoree della Cappella Lituana nelle Sacre Grotte Vaticane. Fanno parte di un’appassionata e intensa ricerca sulla figura del Cristo il “Cristo” in ferro della chiesa di Castagno d’Elsa, il “Cristo” in bronzo della chiesa del Carmelo a Terni e il Cristo bronzeo “LUX MUNDI” della Basilica di S. Maria del Popolo a Roma.

Altre opere importanti sono a Sorrento, in piazza S. Francesco con una grande statua del Santo e una MATERNITA’ nei vicini giardini comunali del belvedere; ma già dal 1974 nella chiesa della Madonna di Lourdes della stessa Sorrento è collocata l’opera in bronzo raffigurante un *Christus patiens* antesignana dell’opera di S. Maria del Popolo a Roma.

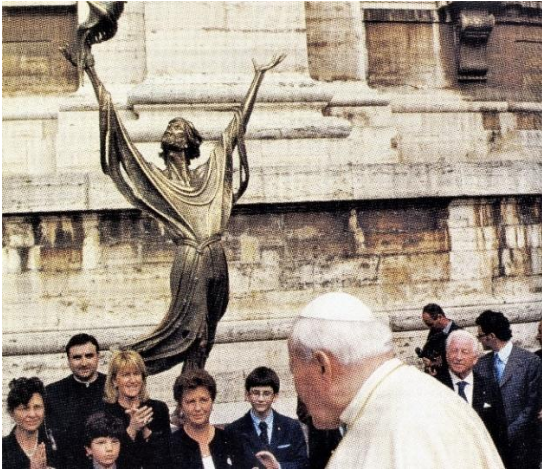


Altre due statue in bronzo sono in una piazza di Acireale (CT) e raffigurano un CRISTO e il Ven. Padre ALLEGRA, missionario francescano traduttore della Bibbia in cinese. Anche la sua città natale Treviso ospita al Museo Bailo la scultura in ferro IL FIGLIUOL PRODIGO e il busto

del Sindaco Gentilini; mentre dall’ottobre 2006 un’altra sua scultura si ammira dal Ponte Dante sul Lungo-Sile. La cittadina di Carbonera (TV) ha acquistato una su Maternità nel 1994 e gli ha conferito la cittadinanza onoraria.

Nel 1995 ha partecipato con due grandi sculture in ferro alla BIENNALE di Venezia esponendo a Villa Pisani di Strà. Altri capolavori, sono al Museo del TESORO DI S. PIETRO in Vaticano. Si tratta di una MADONNA CON BAMBINO, di un altorilievo “LA CENA IN EMMAUS” ambedue in bronzo, una MATERNITÀ in terracotta e una DEPOSIZIONE in ferro e vanno ad arricchire il già nutrito numero di opere in Vaticano. Dal 1972. Cavaliere della Repubblica per meriti artistici. E’ stato membro del Comitato d’Onore e del Consiglio Direttivo dell’E.I.P. (École Instrument de paix), Organizzazione Non Governativa riconosciuta dall’UNESCO e dal Consiglio d’Europa. Il 24 maggio 1997 è nominato Presidente Onorario dell’A.N.S.I. Associazione Nazionale Scultori d’Italia. A fine secolo gli furono richieste cinque opere per la Basilica di S. Giovanni in Laterano come simboli e sintesi artistiche di altrettante conferenze in preparazione al Grande Giubileo del 2000. La prima di queste fu l’opera “Lux mundi” di Santa





Maria del Popolo quale emblema, tra le opere del nostro secolo, del volto di Cristo. Dal 1998 al 2014 ha curato ininterrottamente la medaglia della Maratona di Roma.

Nell'ottobre 2000 si è recato in Argentina per l'inaugurazione di una sua scultura nella cattedrale di Bell Ville (Cordoba). Lì, nei laboratori del liceo artistico di Bell Ville, ha realizzato con gli alunni il "Cristo de los pobres" in ferro che è stato accolto nel locale Museo Walter de Navazio. Un altro monumento a San Francesco domina davanti all'isola di San Giulio al Lago d'Orta

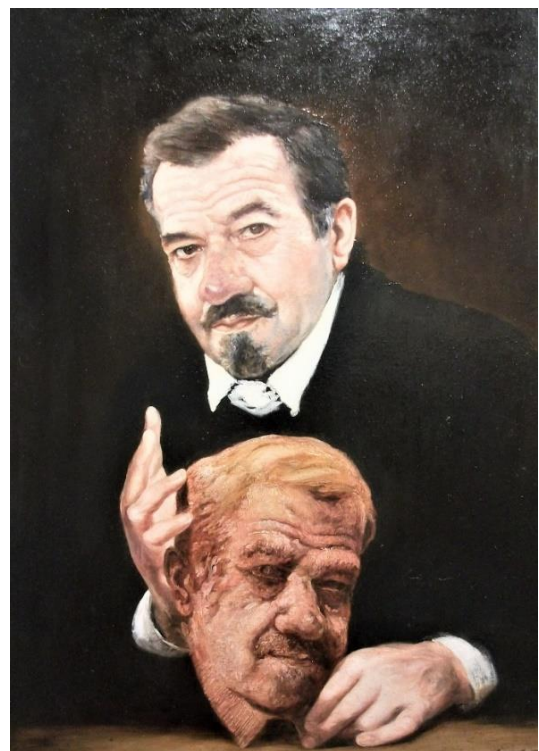


(Novara). Nena ha collocato grandi opere per le nuove piazze di Roma. Sono sue le opere a Piazza Montesquieu, a Via Malfante, a Via Badia di Cava (C. Colombo), Via Iginio Giordani, a Piazza S. M. Soccorso, Piazzale Hegel.

Nel 2005 gli è stato conferito il premio "Foyer des artistes" per la scultura e nel 2018 il "Premio Beato Angelico" nella Sala capitolare del palazzo della Minerva. Il Comune di Treviso ha acquisito altre opere tra cui le due grandi statue degli atleti in ferro che parteciparono alla Biennale del '95 e il grande cavallo "Libero" in ferro collocato nel chiostro del Museo di S. Caterina. Dopo la sua morte, secondo il suo volere, gli eredi hanno fatto una donazione di altre 20 opere ai Civici Musei di

Treviso per la sede del Museo Bailo. Nella sua arte Nena ha saggiato tutti i materiali con la predilezione massima per il ferro di cui è stato incontrastato maestro. Muore il 25 ottobre 2020. Oggi le altre sue opere si trovano presso il Museo Nena nei locali dell'Associazione Nuovo Fidra di Via D'Onofrio 35 a Roma. Il museo è visitabile su prenotazione.

www.alfieronena.it e wikipedia.



Cecco Cecchini. Ritratto di Alfiero Nena, 2010. Il pittore ha dipinto Nena con il suo ritratto in terracotta che però lo scultore non ha mai fatto.

Il nuovo museo Nena



Associazione culturale "Nuovo Fidia" e Museo Nena

Via Edoardo D'Onofrio 35 - 00155 Roma

Presidente Carmine Di Monaco

C.F. 96479840587 - Tel 3358101462 - 3357188734 - 3478012813

Centro culturale "Nuovo Fidia" e Museo Nena

Nel 1991 lo scultore Alfiero Nena (1933-2020) trevigiano di nascita ma romano di adozione e abitante a Colli Aniene nel IV Municipio, fondava il "Centro Culturale Fidia" nella ormai dismessa scuola media abbinata all'Istituto di Arte sacra di Via del Frantoio a Tiburtino Terzo. Il comune di Roma gli aveva concesso quei locali diruti e fatiscenti perché ne facesse il suo laboratorio e l'esposizione permanente delle sue opere. Lo scultore, con l'aiuto di suo fratello Giorgio architetto e di altri due ingegneri, ricostruì quei locali e ne fece un gioiello che per oltre venticinque anni è stato un faro di cultura non solo per il quartiere ma per la città intera. Una mole di manifestazioni culturali con concerti, conferenze, mostre, spettacoli, sfilate di moda, borse di studio annuali agli studenti delle scuole artistiche romane con il Premio Fidia che hanno arricchito il IV Municipio e non solo. Il Premio Fidia, confluito poi nella ONG "E.I.P. Ecole Instrument de Paix" con statuto consultivo presso l'ONU ha acquisito carattere nazionale. Tutto ampiamente documentato nel libro "Centro Culturale Fidia: la storia" edito da Cofine nel 2015. Dopo un lungo contenzioso, che pur sembrava volgere a favore dell'Associazione, a settembre 2020 (un mese prima della morte dello scultore) lo stesso Comune di Roma ha intimato lo sgombrò forzato dei locali senza offrire alcuna alternativa. E' stato necessario, da parte degli eredi, traslocare in tutta fretta tutte le statue in un locale di Via Edoardo D'Onofrio, sempre a Colli Aniene. Qui è sorto il Centro culturale "Nuovo Fidia e Museo Nena" dove le splendide opere di Alfiero Nena rivivono in armonia ed eleganza. Alcune di esse sono state trasferite ai Civici Musei di Treviso sua città natale dove gli saranno dedicate alcune sale, in compagnia e in dialogo con il grande scultore trevigiano suo predecessore Arturo Martini (1889-1947). Lì le sue sculture staranno per sempre in buona compagnia con altri grandi artisti del passato come Bellini, Lotto, Cima da Conegliano, Paris Bordon, Jacopo Bassano, Tiziano, Guardi, Tiepolo. Altre opere ancora sono destinate in Vaticano e in altri prestigiosi musei per assicurare al grande artista appena scomparso la più degna memoria.



Roma, 23 ottobre 2021. Inaugurazione del nuovo Museo Nena in Via D'Onofrio a un anno dalla morte dello scultore. Da sin. Federica, Giorgio, Matteo, Francesca, Carmine, Sara, Giulia, Margherita.



1992. Il primo museo di Via del Frantoio a Roma



La seconda sede presso il laboratorio dopo il furto del 25.1.2011



La sede attuale di Via D'Onofrio 35/37



Il nuovo museo è dotato anche di un pianoforte. Tutti gli eventi futuri (concerti, conferenze, presentazioni di libri, lezioni, saranno dedicati alla memoria dell'artista

Nena

le grandi opere

1964 Piacenza

Monumento al Geniere in bronzo
cm.250x50x100 eseguito nel 1954 a poco più di vent'anni. E' diventato in seguito Monumento Nazionale. Rappresenta un soldato che sorregge un'ancora. Il bronzo viene inaugurato nel 1964 con l'assegnazione di una medaglia d'oro.



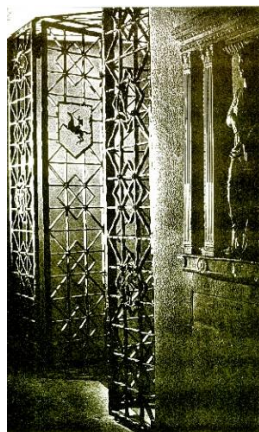
Piacenza, Caserma Nicolai. Il monumento al Geniere o pontiere fuso in bronzo nel 1964 e proclamato monumento nazionale.

1964 Ente ENPAIA all'EUR



Vince il concorso nazionale per l'Ente ENPAIA (Ente Nazionale Previdenza Addetti e Impiegati in Agricoltura e Cassa nazionale di assistenza impiegati agricoli e forestali) nel 1964 ed esegue una grande quercia in ferro che adorna l'ingresso della sede nazionale in Viale Beethoven 48 a Roma Eur.

A pochi metri dalla tomba di Pietro 1969 Sacre Grotte Vaticane



Cancellata con decorazioni scultoree per la Cappella Lituana.

Già dal 1969, nelle Sacre Grotte Vaticane è presente un'opera di Nena. Si tratta di una cancellata in ferro con decorazioni scultoree per la Cappella di Nostra Signora della Misericordia di Vilnius detta più semplicemente Cappella Lituana vicino alla Tomba di S. Pietro e alle tombe dei Papi. Questa cancellata in ferro (cm.300x250) a pochi metri dalla Tomba di S. Pietro contiene un elemento decorativo scolpito in ferro "Cavallo e Cavaliere" (cm.30x30) che rappresenta S. Casimiro, patrono della Lituania. Asportato furtivamente da ignoti negli anni 70 l'elemento è stato rifatto ex novo e riapplicato dallo stesso

Nena nel 1981. Da allora è protetto da una piccola barriera in plexiglass. "...un armonioso e possente telaio racchiude i due battenti del cancello, all'interno di uno dei quali vi è lo scudo lituano con l'effigie del cavallo in corsa e del cavaliere che brandisce la spada in attacco. Figurina araldica carica di espressione che il Nena ha plasmato con tutta la sua energia, in contrasto con il ritmico ricamo di geometrie, richiamandosi ad uno stile antichissimo e al prezioso barbarismo di cui è sempre connotata l'arte e l'artigianato nordeuropeo, reinterpretato dal Nena con storico rigore.

(Mario Ursino. *L'arte del Sacro in Alfiero Nena scultore, l'ombra e la grazia* a cura di L. Bortolatto . Ed. Progetto Gutenberg, Roma, 1994).

1981 Roma. Aula magna Istituto Patristico "Augustinianum"

Via Paolo VI, Colonnato del Bernini



Foto Gherardi

Resurrezione 1972, ferro 192x90x35
Aula Magna Istituto Patristico Augustinianum
presso il colonnato del Bernini a S. Pietro

Da L'Osservatore Romano del 25 aprile 1981

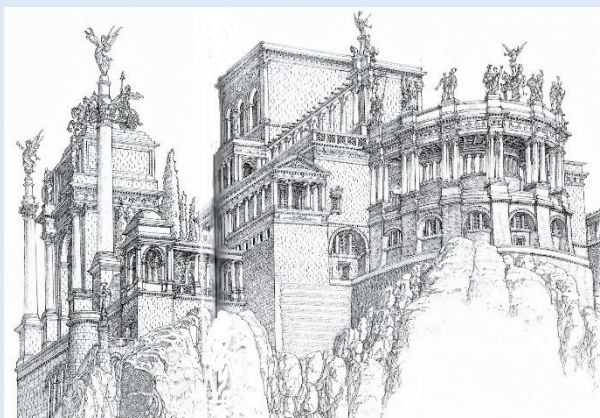
"La Resurrezione" di Alfiero Nena di G.B.

Una statua della Resurrezione è venuta a decorare, significativamente, nella settimana santa, il grande Auditorium "Augustinianum". Con un generoso gesto lo scultore Alfiero Nena ha infatti fatto dono all'ateneo di uno fra i "pezzi" maggiormente apprezzati nella sua recente mostra (di cui si è occupato su queste colonne Ennio Francia).

La "Resurrezione" in ferro, opera del 1972. Un Cristo in un certo senso diverso dagli altri, realizzati in precedenza dallo scultore, che esprimevano nella sofferenza e nel tormento delle membra straziate la consapevolezza del sacrificio voluto per una redenzione che dà significato alla vita di ogni uomo. In questa "Resurrezione", esile figura dal volto appena tratteggiato, tesa simbolicamente verso l'alto - cui la materia ferrosa, con gli inconfondibili segni di martello e gli espressivi vuoti, dà una intensa carica vitale - Alfiero Nena ha inteso rappresentare la speranza, la gioia che può scaturire anche dal dolore, e come ha sottolineato l'artista anche "il valore spirituale ed umano" del Cristo che, risorgendo, si rivela Dio, riscatta la morte di croce e sancisce per tutta l'umanità la verità della promessa del trionfo finale della vita sulla morte. La ricerca più significativa di Nena - e lo distingue da analoghe opere di altri artisti che si sono serviti di questo metallo per le loro opere - è nelle sculture in ferro. Nena ha infatti appreso dal padre, nella natia Treviso, tutti i segreti della lavorazione artigianale del ferro e lo "cesella" plasticamente; col fuoco e il martello lo scolpisce a caldo dando un'"anima" al metallo, e trasformandolo in scultura viva. I suoi Cristi in ferro "parlano", nello slancio, nell'abbandono, un linguaggio non edulcorato ma reale. La sua scultura, come ha rilevato a suo tempo Mercuri "diviene ciò che arresta la vana fuga della morte, pone un argine alla paura, e ci mette in contatto con la dimensione sacrale della vita; tra contingente e assoluto, monumento, cioè forma certa, segno di ciò che non muta più, ormai è modello di armonia e libertà".

1979. La Madonna di Capri

Santa Maria del Soccorso a protezione dei capresi e dei marinai



Disegno di Francesco Corni. Su Condé Nast Traveller – Capri 1999

La favolosa Villa Jovis di Tiberio a Capri (ricostruzione). Era la più sontuosa delle undici ville imperiali dell'isola abitate dall'imperatore dal 26 al 37 d.C. anno della sua morte.

Sotto il suo impero morì Gesù Cristo.

Tra i ruderi di questa villa è posta la grande statua della Madonna del Soccorso di Alfiero Nena che gli isolani hanno voluto nel 1979 a protezione dell'isola e dei marinai

Protesi verso la penisola sorrentina e Punta Campanella, verso il sorgere del sole, i resti dell'immensa villa di Tiberio evocano un mondo favoloso nel quale il sigillo imperiale di Roma segnò la sua presenza in un luogo tra i più belli che la mente umana riesca a immaginare, a strapiombo sul mare. ...la residenza-fortezza di Tiberio, Villa Jovis; su una superficie di settemila metri quadrati sul promontorio di roccia che guarda a settentrione, offre la strepitosa visione di uno scenario che va dalle isole di Ischia e di Procida ai primi fiordi della costiera amalfitana, e le località che si sgranano arroccate a picco sulla penisola sorrentina. Una delle "rovine" più spettacolari d'Italia.... Ed a questa testimonianza pagana fa da umile riscontro, appena un poco più su, il gioco delle volte estradossate di una piccola chiesa medievale: Santa Maria del Soccorso. (Ivo Chierici: Bell'Italia, n° 71 - Marzo 1992. Foto della statua nella Villa).

Nel largario antistante la chiesina un pilastro in cemento sorregge la statua in bronzo della Madonna del Soccorso di Nena, alta cinque metri, visibile da ogni parte del mare caprese. La statua fu collocata il 6 settembre 1979.



I resti di Villa Jovis con la chiesa e la statua della Madonna del Soccorso



La Madonna di Capri nella sua solitudine notturna
Foto tratta dalla Mostra fotografica Scianna-Kung – Fondazione Capri

La storia

Era il 1975 e lo scultore era a Vico Equense, vicino Sorrento, per un lavoro in collaborazione con Emilio Greco, suo maestro all'Accademia delle

Belle Arti di Roma. Qui conobbe alcune persone che, piene di entusiasmo per la bellezza delle sue opere, gli organizzarono la prima mostra nel famoso chiostro trecentesco di San Francesco a Sorrento. Da allora fu un continuo successo per lo scultore fino a culminare pochi anni dopo con due grandi monumenti: La Madonna del Soccorso di Capri e il S. Francesco di Sorrento.

Nel giugno 1977, un fulmine aveva disintegrato la statua in ghisa dorata dei primi del '900 che stava sulla vetta di Monte Tiberio a Capri. Era stata donata da un aviatore come ex-voto. Fu tale la potenza del fulmine che non un solo pezzo fu recuperato. I capresi erano molto affezionati alla "Madonnina di Timperio". (Timperio sta per Monte Tiberio: così i Capresi chiamano quel monte). Si costituisce un comitato per ricollocare una nuova statua allo stesso posto. Questa volta in bronzo. A capo del comitato c'è il pittore Guido Odierna famoso per le sue marine capresi.

Cercavano un grande scultore. Si rivolgono a Napoli ma la cosa andava troppo per le lunghe. Alfiero era in mostra a Capri. "Maestro, avremmo bisogno di una Madonna per Timperio; non abbiamo soldi". "La Madonna ve la regalo io. Voi pagherete soltanto la fusione in bronzo". Poche parole ma che misero tutti d'accordo. Una stretta di mano e via. Inizia così una delle più grandi e impegnative opere di Nena, la Madonna del Soccorso di Monte Tiberio a Capri. Sarà alta quasi cinque metri, dal peso di circa 11 quintali. Terminata l'opera, prima di consegnarla, lo scultore volle che fosse benedetta dal giovane Papa Giovanni Paolo II. Così, il 1 agosto, in piazza S. Pietro in Vaticano, presente un folto gruppo di pellegrini capresi, il Papa benedisse la statua aggiungendo parole di lode per l'artista. Qualche giorno dopo la grande statua veniva imbracata con spesse funi e trasportata sul Monte Tiberio tra i resti romani della Villa Jovis a Capri con un elicottero della US NAVY, un Sikorsky RH-53-D in dotazione al Gruppo VR-24 della base NATO di Sigonella in Sicilia. Fu un volo spettacolare e commovente. Appena fu avvistata in cielo tutte le campane di Capri e tutte le sirene di navi, piroscafi, battelli iniziarono a suonare per salutare il ritorno della "Madonnina di Timperio". Turisti e isolani tutti con gli occhi al cielo e tra essi lo scrittore Roger Peyrefitte che volle salire a piedi fin sulla cima. Ma quel giorno il comandante dell'elicottero Mr. White fu sfortunato. Il vento era troppo forte per lo stand-by e non si riuscì a

fissare la statua ai perni di acciaio. Per ragioni di sicurezza si poggiò la statua a fianco del basamento. Fu sistemata due giorni dopo con argani e impalcature.

Pochi giorni dopo il Vescovo di Sorrento inaugurò l'opera e scoprì una lapide a ricordo dell'evento.



Città del Vaticano, 29 Agosto 1979. S.S. Giovanni Paolo II al suo secondo anno di pontificato benedice la statua della Beata Vergine del Soccorso destinata alla sommità del Monte Tiberio, tra i ruderi della Villa Jovis a Capri. In piazza S. Pietro, insieme con il Comitato, sono arrivati in festa moltissimi isolani. L'indomani la statua viaggerà su un camion speciale fino al campo sportivo di Capri e il 6 settembre verrà trasportata con un elicottero della US Navy al Monte Tiberio.





Foto Giorgio Nena

Al termine del trasporto l'elicottero si posiziona a perpendicolo con l'alto basamento in cemento; ma il vento fa ondeggiare paurosamente la statua che non riesce a posizionarsi in asse con i bulloni. Si rinuncia e viene così adagiata sul pavimento per il piano "b". Due giorni dopo, sarà alzata con il paranco con una impalcatura e fissata per sempre alle travi d'acciaio della base.





MADONNA DI CAPRI Monte Tiberio, Villa Jovis – Capri. 1979, bronzo, m. 5x2x2

Commentando quest'opera in uno scritto del 1985 così si esprime il critico d'arte Elio Mercuri nel libro "Alfiero Nena scultura sempre":

"La Madonna" realizzata da Nena sulla cima di Monte Tiberio a Capri, è una prova sincera e valida di come oggi sia possibile ritrovare il senso del sacro, soprattutto in questo rivivere il significato più profondo della figura di Maria, nella quale la natura umana è donna e madre, diviene nel mistero della maternità di Cristo, che è uomo e Dio, si ricongiunge definitivamente alla natura divina, ed è umanissima presenza, nella quale la separazione ha fine e la salvezza per tramite sublime dell'amore diviene condizione della vita dell'uomo. Nena sente in modo immediato e toccante questa verità profonda, il segreto dell'amore del popolo per la Madonna, che è come noi, è una di noi oltre il tempo e la storia, e in quanto una di noi tramite alla divinità, ponte verso l'assoluto e l'eterno. E vive nel mistero della maternità, il mistero della vita e dell'amore, la

grandezza e la dignità, la tenerezza e la bellezza, la fede e il sogno dell'uomo. La sua Madonna è una donna di oggi, con una bellezza e un'armonia che ne fa l'espressione di una memoria profonda, oltre che un'immagine reale, eppure ispira un religioso rispetto, una serenità, là al cospetto di un mare azzurro e nel cielo struggente di luce, un sentimento di pace o di raggiunta quiete, che assomiglia all'ideale classico o ellenico, a presenze che ci giungono dal nostro Rinascimento. Reale e ideale, maternità e incarnazione si fondono, in una scultura monumento indimenticabile, in questo gesto semplice e sublime, nel quale l'esperienza della madre è ponte verso il ritrovamento e la scoperta della grazia. E ancora dalla terra sale verso il cielo, la preghiera che raccoglie la commozione dell'animo in inno e in adorazione, in trionfo, quasi a rinnovamento del mistero dell'Assunzione, il nostro prorompente atto d'amore, il Gloria. Ed è ancora Gloria.
(Elio Mercuri)



Foto Carlo Alfaro

La statua fu fusa in bronzo nella fonderia di Spartaco Dionisi e figli a Torrita Tiberina (RM)



Foto Schiavinotto, Roma

1990 Basilica di S. Maria del Popolo. Lux mundi
Bronzo su ferro e travertino. cm. 380x60x55.



Roma, 25 maggio 1990. Il parroco di S. Maria del Popolo Padre Gioele degli Agostiniani benedice la statua.

1990. Lux mundi

Basilica di S. Maria del Popolo - Roma

Il 25 maggio 1990 nella basilica romana di Santa Maria del Popolo, alla presenza del Presidente del Consiglio in carica Giulio Andreotti, viene inaugurata l'opera "Cristo Lux mundi". Dopo duecento anni una nuova opera viene ammessa nella basilica. E' posta a fianco all'altare della nuova liturgia a pochi metri dalle tele del Caravaggio.

Commissionata dai Padri Agostiniani per la nuova liturgia, la scultura, in bronzo, ferro e travertino, rappresenta una crocifissione. Essa è stata tuttavia originalmente concepita come crocifissione e resurrezione al tempo stesso perché la figura del Cristo esprime sia la forza drammatica della croce che la vitalità insita nello straordinario evento della resurrezione. Un Cristo che ha impressi i segni della passione e della morte nei buchi accentuati delle mani e dei piedi; ma la spinta dinamica del busto, il viso trasfigurato, bellissimo, lo manifestano ormai magnificamente risorto. Alfiero Nena ha voluto restituirci intatto il volto del Cristo, senza la deformazione della sofferenza e della morte. E' il volto del Cristo che ha sperimentato la morte come assunzione di tutta la miseria umana e poi è risorto trasformando e affrancando non solo l'uomo ma tutta la realtà storica e cosmica. Prima di essere inaugurata l'opera, in gesso bronzato, rimase esposta per oltre un anno a fianco all'altare della basilica affinché la Pontificia Commissione di Arte Sacra e la Commissione Italiana dei Beni Culturali potessero decidere l'eventuale "placet" che fu in seguito accordato.

Il giorno dell'inaugurazione che annoverava nella basilica illustri personalità del mondo dell'arte, della cultura, della politica, presero la parola il parroco Padre Gioele e il critico d'arte Mario Ursino della Galleria Nazionale d'arte moderna. Lo stesso Presidente del Consiglio Giulio Andreotti intervenne per circa dieci minuti con un excursus sull'arte sacra e con lusinghieri apprezzamenti sull'arte del Nena. Dopo duecento anni un'altra opera veniva ospitata per sempre in S. Maria del Popolo accanto ai capolavori di Caravaggio, Pinturicchio, Bramante, Raffaello, Bernini.



Roma, 25 maggio 1990. Il Presidente del Consiglio del tempo Giulio Andreotti volle presenziare alla inaugurazione del Cristo Lux mundi alla basilica di S. Maria del Popolo

Il Cristo senza tempo di Alfiero Nena

di Mario Ursino

già Direttore della GNAM - Galleria Nazionale d'Arte Moderna a Roma

Prolusione del 25 maggio 1990 all'inaugurazione del Cristo Lux mundi di S. Maria del Popolo.

Quando Donatello, pieno di stupore davanti al Crocefisso di Brunelleschi (Firenze, Santa Maria Novella), pronunciò la famosa frase - riferita dal Vasari - "a te è concesso fare i Cristì, ed a me i contadini" (1), definì teoricamente la distinzione tra classicismo umanistico e classicismo idealistico (2). Il



Rinascimento infatti si snoda fondamentalmente attraverso queste due direzioni alla ricerca di perfetti equilibri formali o di viva rappresentazione della realtà. Il Brunelleschi, com'è noto, aveva scolpito il Crocefisso per sfida e per polemica con quello realizzato da Donatello (Firenze, Santa Croce), ma, in entrambi i casi - sia pure con notevoli differenze - viene rappresentato il Cristo morto, immagine del dolore e della sofferenza, così come era stata trasmessa da tutta la tradizione medioevale.

Solo verso l'ultimo trentennio del sec. XVI, per effetto della cultura controriformista, in clima di tardo manierismo, si affermano i canoni di una nuova rappresentazione di Cristo, che, secondo le parole del Vasari, "fu delicatissimo ed in tutte le sue parti il più perfetto uomo che nascesse mai". (3). Nella rappresentazione di Cristo che troviamo nelle opere di

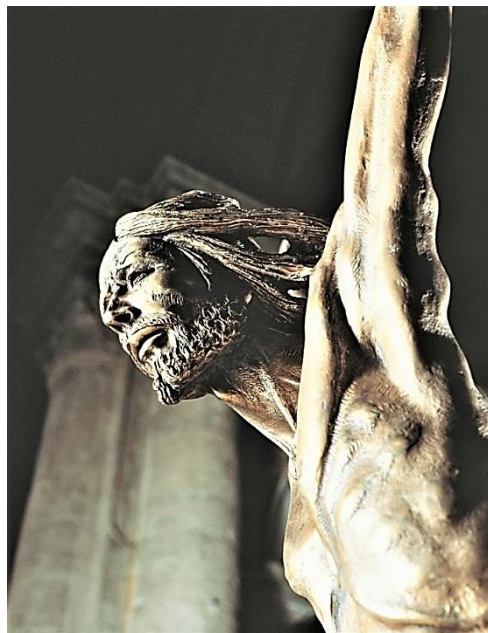


Foto Schiavinotto, Roma

artisti quali Gerolamo Siciolante, Marcello Venusti, Padre Valeriano, Scipione Pulzone, è stata cancellata ogni traccia del dolore con il fine di "isolare - come ha scritto Federico Zeri - le sacre immagini dalla condizione figurativa comune a fatti estranei alla religiosità e alla spiritualità" (4). Così che la raffigurazione del Cristo di questi artisti diviene quasi irreali, e si pone al di là del tempo nel quale è stata realizzata, appunto "senza tempo". (Si veda, ad esempio, del Siciolante la Crocefissione per la Cappella Massimo in S. Giovanni in Laterano, del Venusti il Noli me tangere in Santa Maria sopra Minerva, del Valeriano il Cristo inchiodato alla croce nella chiesa del Gesù, del Pulzone la Crocefissione in Santa Maria in Vallicella, dipinti nei quali il corpo del Cristo è completamente pacificato, levigato, mondato da ogni espressione di sofferenza e di morte attraverso la classicità idealizzata e resa mistica da questi autori). **In questo senso la scultura in bronzo e ferro Lux Mundi di Alfiero Nena, che si colloca nella basilica di S. Maria del Popolo in Roma, sembra riproporre un ideale classico della divinità e della fede nel nostro secolo per rafforzare l'iconografia del sacro su un tema (La crocefissione) particolarmente amato e indagato dall'artista.** La scultura, per Nena, nasce da una "idea" che si sviluppa con il lavoro manuale, la sapienza artigianale (oggi negletta), con la fede e la tradizione storica e familiare avuta in eredità. I modelli dello scultore, da Giovanni Pisano ai contemporanei Greco, Messina, Manzù, Fabbri, Minguzzi, sono assunti d'istinto, come memoria inconscia di un passato dal quale è impossibile prescindere e che non può in alcun modo essere negato come invece è avvenuto in molte tendenze dell'arte contemporanea per effetto dell'esasperato concettualismo delle avanguardie. Alfiero Nena tuttavia, anche se solidamente legato alla tradizione, imprime nella materia trattata (di

preferenza il ferro e il bronzo) il segno di una vigorosa quanto drammatica realtà con la quale l'artista deve lottare per plasmarla secondo la propria "idea" e l'esito morale, spirituale e religioso che si propone di raggiungere. Una Deposizione in ferro eseguita dall'artista nel 1971 (oggi si trova al Museo del Tesoro di S. Pietro in Vaticano, n.d.r.) attesta quanto la materia altamente erosa, da far pensare a taluni lavori di Medardo Rosso, possa contribuire alla estenuata



Foto Carlo Alfro Sorrento

drammatizzazione del soggetto sacro. In Lux Mundi invece, l'artista ha immaginato il Cristo dopo il superamento del dramma umano, il Corpo ritrova il suo vigore nell'impeto della Resurrezione, rammentando però che essa è avvenuta a seguito delle sofferenze della Croce. Il Nena, trattando il bronzo, levigato e tornito con notevoli effetti di lumeggiature, ritiene altresì di evidenziare con punti di erosione appunto quelle sofferenze umane che Cristo ha subito e per le quali è morto, facendo coincidere nella sintesi della sua opera le famose parole di Tertulliano: "Non è forse realmente risorto perché realmente morto?" (5). Le tracce del dolore qui assumono il significato della gioia della Resurrezione: nella Basilica agostiniana di Santa Maria del Popolo i simboli di questo evento religioso sono particolarmente vistosi e visibili - come cortesemente e convincentemente ci ricorda Padre Gioele, parroco della chiesa. Il numero otto (simbolo della Resurrezione) (6) ricorre costantemente nell'architettura e nelle decorazioni: La stella a otto punte racchiusa in un circolo è ripetuta quattro volte all'ingresso delle quattro cappelle delle due navate laterali; quattro sono gli archi sopra i quattro pilastri delle semicolonne per ambo i lati della navata centrale, quattro volte è ripetuta la stella nel lato destro e nel lato sinistro del transetto che al centro è sormontato da una cupola ottagonale. E sotto la cupola, verso la parte sinistra del transetto di chi guarda l'altare, a pochi passi dalla Cappella Cerasi dove sono conservati due capolavori del Caravaggio, i Padri Agostiniani hanno collocato Lux Mundi di Alfiero Nena. La Resurrezione è sinonimo di luce e - secondo le parole di Agostino - "chi conosce quella luce conosce l'eternità" (7). Il volto del Cristo "brilla" come nel racconto di Matteo, e la sua storia è una storia di

luce (8), e l'interpretazione scultorea del Nena tiene a mettere in rilievo proprio questo fondamentale aspetto della divinità. **L'artista, sulla base di questo concetto, ha concepito l'opera, strutturandola in modo da suggerire la forza ascensionale del corpo esprimendo nelle fasce muscolari la tensione necessaria per sviluppare una adeguata torsione del busto. Il Cristo s'innalza lungo un'ideale spirale all'infinito, nella direzione del raggio centrale che lo sostiene. In virtù di questa originale soluzione tecnica e linguistica, adottata dall'artista per rinnovare la tradizionale iconografia frontale del Crocefisso, il Cristo del Nena, ideale e "senza tempo", può essere ammirato in tutte le sue parti.**

Mario Ursino Direttore della Galleria Nazionale d'Arte moderna di Roma



NOTE

(1) Giorgio Vasari, *Le Vite*, com. da G. Milanesi, Firenze 1906 (ed. 1981, pag. 399). (2) cfr. Giulio Carlo Argan, *Brunelleschi*, Milano 1952 (ed. 1978, pp. 30-32); Eugenio Battisti, *L'Antirinascimento*, Milano 1989, pp. 44-45. (3) Vasari, op. cit., pag. 398. (4) Federico Zeri, *Pittura e controriforma*, Torino 1957 (II ed., pag. 115). (5) Tertulliano, *Apologia del Cristianesimo*, Milano 1984, p. 367. (6) Alcuni autori cristiani antichi, volendo trovare una spiegazione simbolica del numero dei giorni, considerarono l'otto come un numero perfetto e la celebrazione di otto giorni come un'anticipazione della felicità eterna. Certi scrittori dissero che questa felicità era prefigurata nella gioia provata dall'apostolo S. Tommaso il quale, non avendo potuto vedere Cristo nella sua prima apparizione agli altri apostoli il giorno della Risurrezione, otto giorni dopo ebbe la soddisfazione di contemplare il Salvatore risorto. (da *Dizionario Pratico d'informazione cattolica biblica e generale*, The Catholic Press, Roma 1968, p. 244). (7) Sant'Agostino, *Le Confessioni*, Libro VII, X, Torino 1941, p. 223. (8) cfr. Alfredo Cattabiani, *Luce e fuoco come forze divine*, Il Tempo, 2 aprile 1988.



Roma 25 maggio 1990. L'intervento del Presidente del Consiglio Giulio Andreotti all'inaugurazione del Cristo Lux mundi di Nena

Colpisce nelle sculture di Nena la continua e instancabile ricerca del volto di Cristo. Nella sua monografia ben 29 sculture raffigurano il volto di Cristo. Ma sono molte di più, abbozzi, crete abbattute, gessi, cere, portano almeno al triplo questi tentativi. Nell'animo sente fortemente la sua attrazione verso il Dio nascosto e sente urgente il bisogno di raffigurarlo, di dare un volto all'ineffabile



Foto Carlo Alfaro Sorrento

Curiosità

Un "Cristo" nato interamente nel laboratorio di Pietralata

La fusione del Cristo Lux mundi Tutta nel laboratorio di Nena

1990. Il Cristo Lux mundi di S. Maria del Popolo ha una particolarità. Tutti i passaggi canonici per la realizzazione di quest'opera furono curati interamente dall'artista: dalla creta alla terracotta, dal gesso alla cera, dalla forma a cera persa fino alla fusione in bronzo che fu eseguita nel suo laboratorio di Via della Pietra Sanguigna a Pietralata. Quelli della fusione furono momenti concitati ed esaltanti. Il problema maggiore fu la temperatura del metallo che non riusciva a raggiungere i 1020 gradi ideali per penetrare perfettamente in tutti gli anfratti lasciati dalla cera persa. Alfiero riuscì a risolverlo improvvisando un soffione supplementare nell'intercapedine tra il carbone e il crogiolo. Ad aiutarlo nell'impresa c'erano il fratello Giorgio, i due cognati Tonino e Matteo, Alberto Sanelli il "formatore", Spartaco Dionisi il "metallaro" che aveva anche costruito "l'asinone", il forno per la cottura delle forme a cera persa. L'esecuzione doveva risultare solamente perfetta, pena il fallimento dell'impresa; per cui era stato dato a

ciascuno il suo compito: Spartaco alle catene del paranco, Alfiero lo guidava, Giorgio e Tonino attanagliavano il crogiolo che pendeva dal paranco, Matteo toglieva le impurità superficiali del metallo con un lungo bastone di ferro. A dar gli ordini era Alfiero. Finalmente il metallo fu pronto; era liquefatto al punto giusto. Lentamente il crogiolo fu fatto inclinare. Nessuno parlò più. Si sentiva solo il soffione del fuoco rimasto acceso e nelle narici l'odore acre del carbone che toglieva l'ossigeno. Il metallo liquido cominciò a penetrare nella forma ben interrata. Non doveva schizzare. La colata doveva essere continua, senza nessuna interruzione. Attimi interminabili. Finalmente l'imbuto della superficie si riempì. Si passò alla seconda forma che conteneva il torso e la testa. Per ultimo alla terza forma contenente le braccia. Era fatta. Ora via tutto a ritroso; crogiolo a posto, tenagioni a posto, paranco a posto. Ma nessuno esultò. Tutti si tenevano dentro la grande paura che sarebbe passata solo dopo due ore, il tempo minimo del raffreddamento del metallo nella forma. Si perdeva tempo a trasportare il "luto" ovvero la terra refrattaria che era servita per le forme, a rassettare il pavimento e gli attrezzi, a tentare qualche battuta, a fumare una sigaretta. Quando terminò il supplizio dell'attesa si procedette a scavare la terra attorno alla forma. Questa fu alzata col paranco e trasportata due metri più in là. Alfiero per primo si avventò col "malepeggio" a togliere il luto dalla forma ancora molto calda. Anche gli altri, tutti a scavare. Sembravano una muta di cani attorno alla preda. Quando tutto fu scarnificato, attraverso il ginepraio di getti e chiodi ci si accorse di aver di fronte un capolavoro di fusione. Nessun vuoto; il metallo era penetrato perfettamente. Tutto a-regola-d'arte. Alfiero era commosso.

E già il giorno dopo, insieme con Spartaco il metallaro, iniziò il lavoro di cesellatura. Il guaio arrivò qualche giorno più tardi. Perché il bronzo non si ossidasse col tempo, lo scultore pensò di ricoprirne alcune parti con oro. Affidò il lavoro a mani che si rivelarono inesperte e il processo di ionizzazione non ottenne i risultati sperati. Ripeté il tentativo che riuscì senza entusiasmarlo. Spese per quel bronzo parecchio oro. Sette anni più tardi eccelsi artigiani della fonderia Guastini di Gambellara (VI) rifecero la patinatura che si ammira ancora oggi.

L.M.

1995 Alla Biennale di Venezia



1995 La Biennale del centenario

1995 - la biennale del centenario

XLVI BIENNALE di Venezia. Espone a Villa Pisani di STRA' tra le manifestazioni patrocinate. Nena presenta le sculture in ferro: "Verso la conquista" (Atleta in corsa), e "Assalto al castello" (Lancio del giavellotto).



Foto Antonio Solazzi Roma.

Lancio del giavellotto 1985, ferro cm. 250x160x40. Civici Musei Treviso

"...Un tracciato di linee e di curve aderisce al movimento che Nena imprime all'azione drammatica... di lancio del giavellotto e atleta in corsa, quasi una concezione ornamentale da cui far sorgere le immagini. Torsione di corpi, profili e prospetti entro cui si inseriscono vibrazioni in uno spettacolo di armoniosa unità.

Il gesto di Nena, fatto di misura, di equilibrio, a volte carico fino allo spasimo con violenta caratterizzazione, esce dall'ombra se pur con la dote dell'esagerazione". (L. Bortolatto in *Alfiero Nena, l'ombra e la grazia*; Edizione Progetto Gutenberg. Roma; pag. XVIII)



Foto Antonio Solazzi Roma.

Atleta in corsa. 1985 ferro cm. 170x220x30 – Civici Musei Treviso.

"...la scultura di Alfiero Nena non soltanto evoca ma si inserisce perfettamente nella classicità seguendo una parte specifica della tradizione nella scultura italiana. Fa parte tanto del nostro ricordo di questa tradizione quanto da ciò che deriva dalla visione diretta che possiamo verificare. ...Nessuno scultore nato a Treviso può rimanere indifferente agli esempi forniti dal Canova e dal Martini, ambedue modellatori sensitivi anche se il pathos di Giovanni Pisano e il bronzo liquido di Donatello e Giambologna forniscono tuttavia echi immediati nelle sue opere. L'approccio di Nena alle sue materie è tenero e intimo; i tratteggi della spatola dentellata nell'argilla che possono diventare pieghe nella stoffa, capelli, rughe, dell'epidermide, una texture che muove la superficie, le lisce sciolte che arrotondano la carne morbida della madre e del bambino, o degli amanti. I muscoli in tensione delle braccia che si stendono nei crocifissi e quelli di atleti echeggiano la tradizione classica unita a quanto si continua oggi a perpetuare nell'Ecole di Paris che ha fornito bersaglio all'avanguardia artistica ma è pur stata guida per molti".

(Robert Gibbs in: Architetture dell'immaginario, dal libro *MEMORIE E ATTESE 1895-1995, XLVI Biennale Internazionale d'arte Venezia*).



Strà (VE) Villa Pisani (1720) che si affaccia sul Brenta fu prima residenza dei Pisani nobili veneziani e poi dello stesso Napoleone Bonaparte (1807)



Foto L. Matteo

La statua in ferro "Lancio del giavellotto"



L'intero atrio di Villa Pisani per cornice alle due sculture di Nena



Un plastico zoom sulla statua in ferro dell' "atleta in corsa" presentata alla Biennale del 1995 al Palazzo Pisani di Strà. Sullo sfondo l'altra scultura del "Lancio del giavellotto"

1995. Acireale

Monumento a Padre Allegra

1995 (bronzo), cm. 200x120x100 Acireale (CT)

17 settembre 1995: Inaugurazione del monumento a Padre Allegra, missionario francescano e primo traduttore della Bibbia in cinese. La cerimonia ad Acireale (CT) presieduta dal cardinal Carlo Furno, presenti tutte le autorità religiose, civili e militari della provincia, tutti i sindaci della diocesi acese e tutta la Giunta Comunale di S. Giovanni la Punta paese natale del P. Gabriele Allegra. Nella stessa piazza e nello stesso giorno viene inaugurato anche un Cristo su raggiera in bronzo (h. 5 m.). Le opere furono commissionate al Nena su indicazione del pittore Turi Sottile



Foto Matteo

P. Gabriele Allegra (1907-1976) detto anche il San Girolamo della Cina. (San Girolamo (347-420) tradusse dall'ebraico in latino l'Antico Testamento e rivide la traduzione del Nuovo Testamento detta vulgata). Padre Allegra è morto in concetto di santità ed è stato beatificato nel 2012.

Acireale 17.09.1995

Una testimonianza oltre il tempo della nostra esistenza di Luigina Bortolato

(prolusione critica dello storico dell'arte Luigina Bortolato da lei stessa pronunciata la sera dell'inaugurazione del monumento di Padre Allegra).



L'opera di Alfiero Nena, quale proiezione di sentimenti intimi, contiene sempre riferimenti intenzionali alla condizione umana. L'esperienza dello scultore, sensibile alle caratteristiche specifiche di materiali diversi, unita alla forma di

interpretazione poetica dei territori della natura spesso acquisita nelle opere a carattere religioso (1), nell'anno in corso è stata determinante a far invitare l'artista alla XLVI Biennale Internazionale d'arte di Venezia (2). Le due sculture, situate in uno spazio naturale dedicato alla drammatizzazione di personaggi che hanno innestato il loro sogno in quello dell'Ordine francescano, caratterizzano una fase particolare di una feconda carriera. L'espressività vibrante del volto di Padre Allegra è posta in risalto dalla superficie irregolare: sporgenze e solchi creano chiazze di luce intensa e sacche d'ombra dando accesso simultaneo di immagini, visioni panoramiche di chi ha attraversato il mondo con la parola. L'area levigata del corpo nella forma del saio, la mano stretta sul libro della bibbia resa in lingua cinese, simbolo del personaggio, sembrano coglierlo di sorpresa, palesando il pathos di un'esistenza che ha scelto fedeltà a un ideale di partecipata comunicazione cui si era votata in anni di affinato esercizio. Il complesso processo di fusione per la versione in bronzo della scultura, seguito direttamente dall'artista, rivela un rapporto stretto tra la comprensione dell'assetto del frate francescano e l'atmosfera che lo esalta ma anche una grande abilità per conferire una particolare leggerezza al metallo solido dando l'impressione che la figura sia fluttuante nell'aria. La struttura aperta trasmette il movimento e l'illusoria mancanza di peso nel passo, intento a percorrere il mondo. Nena nel tentativo di modellare un ritratto di Padre Allegra dal vivo, che erompa dal quadro della vita e dell'opera, ha avvertito la necessità di non celare il proprio viso, di investirsi di una sua coscienza. Quasi un'apparizione, interprete inatteso ma indicato, figura la cui stessa bellezza suscita sentimento di distruzione e di morte, ma anche presentimento di vita e per questa ragione di poesia, è l'evento del Cristo. Operatore simbolico, confine tra il mondo di Padre Allegra, il nostro, e quello celeste, il Crocifisso che si erge sulla raggiera, simbolo del giorno, in un bagliore drammatico per scoprire nell'immagine tragica del presente l'enigmatico radioso futuro.



Acireale (CT) 17 settembre 1995. A pochi metri dalla statua di Padre Allegra viene collocato un *Christus patiens* in bronzo su raggiera. Nella foto lo scultore con il nipote Mauro

Nell'invenzione singolare dei raggi, a sostituzione della croce, Alfiero Nena esplora un lungo percorso artistico e culturale: dai dipinti oltrealpini di Holbein il Vecchio al mito futurista della definizione di spazio dinamico nella sua componente raggista. E allude all'atto di coinvolgimento e alla volontà quando la luce, manifestazione divina resa visibile attraverso i raggi, estende la parola di Cristo. La figura dolorosa nell'esasperata tensione interpretativa, è percorsa da un canto d'amore continuamente minacciato. E' la minaccia odierna, la guerra cruenta e devastatrice, a scatenare uno straordinario bisogno di vita. L'esistenza di Cristo lo sostiene in questa testimonianza di riflessione e di pensiero che lo scultore innalza oltre il tempo della nostra esistenza.

Luigina Bortolato

Note

1). Ecce Homo I 1964 ferro, Città del Vaticano; Madonna del Soccorso 1979 bronzo, Monte Tiberio, Capri; Il Figliol prodigo 1986 ferro, Civico Museo Bailo, Treviso; Beata Vergine dell'Accoglienza 1991 terracotta, Chiesa di Santa Bernardetta, Colli Aniene, Roma; Cristo Lux Mundi 1990, Basilica di S. Maria del Popolo; San Francesco 1992 bronzo, piazza S. Francesco, Sorrento.

San Francesco bronzo cm. 385x170x85 - 1992
Sorrento, piazza S. Francesco



Il bozzetto



La creta



Il gesso



1992; Roma, Via del Frantoio 44/A. Lavorazione del S. Francesco di Sorrento (cm. 385x170x85) Lo scultore si è appena insediato nel nuovo studio. Il locale era la sala-mensa della scuola media annessa all'Istituto d'arte sacra. Nella prima foto il bozzetto primigenio che si intravede anche nello sfondo della seconda foto

Il 4 ottobre del 1993, giorno della festa del santo, si inaugura a Sorrento il monumento in bronzo a S. Francesco, collocato nell'omonima piazza. L'iniziativa fu promossa dall'Assessorato alla cultura del Comune di Sorrento per appoggiare gli sforzi dei Padri Francescani che vollero fortemente la realizzazione della statua da parte del Nena. Il monumento avrebbe dovuto insistere ai margini della piazza antistante la chiesa, ma costretto in uno spazio esiguo al muro di recinzione. Una provvidenziale intuizione di Francesca, sorella dello scultore, ne cambiò le sorti. Senza avvertire il fratello, i frati, il Comune, si recò presso la Direzione del confinante hotel Imperial Tramontano per chiedere qualcosa che aveva dell'impossibile: concedere parte del terreno dello storico albergo per formare un'edera che accogliesse più degnamente e armoniosamente la statua. Ci riuscì senza fatica perché trovò inaspettatamente concorde il Direttore che si rese del tutto disponibile alla pratica di accordo col Comune. In effetti va detto che Alfiero esprimeva a Sorrento già da più di vent'anni prima ed era molto conosciuto e stimato non solo dai frati ma da tutti i sorrentini.

Ne sarà stato contento anche il grande poeta Torquato Tasso (1544-1595) che nacque proprio in quel luogo, in quel palazzo che era appartenuto ai suoi avi e che vide, nel corso dei secoli a venire, artisti, scrittori, cantanti (qui Lucio Dalla compose "Caruso"), zarine, imperatori. Nelle celebrazioni viene presentato il catalogo ***Il complesso conventuale di S. Francesco e una statua di Alfiero Nena a Sorrento*** a cura di P.D. Langone. Esiste in archivio un'ampia documentazione fotografica che ritrae tutte le fasi della lavorazione del monumento a S. Francesco. Il bozzetto, il bozzettone e la dimensione reale con i vari passaggi, dalla creta alla camicia e al gesso. Nena iniziò col nudo, terminato il quale rivestì l'opera in un secondo momento. Il pizzo anatomico del sesso era evidente anche dopo la vestizione, data la spinta in avanti che caratterizza e dà movimento alla figura protesa con le braccia in alto controvento. La statua venne poi sezionata per essere trasportata alla fonderia Guastini di Gambellara (Vicenza). Funse da modello un giovane immigrato rumeno di nome Antonio, tra i primi a venire in Italia dopo la morte di Ceausescu.

**S. Francesco. bronzo, m.5.50x1.50x1.00
Lago d'Orta (NO).**

Roma, Vaticano. 4 Aprile 01: Nel cortile interno dell'Arco delle Campanie Papa Giovanni Paolo II benedice la nuova statua di S. Francesco di Nena. La statua (bronzo, m. 5x2x2) del peso di 15 q. sarà collocata a ai piedi del Sacro Monte di Orta (NO). Committente il Cav. Alberto Giacomini. Viene edito un pregevole opuscolo dal titolo: San Francesco – Orta San Giulio – Statua bronzea di Alfiero Nena a cura di Corrado Giacomini figlio del committente. Il 4 aprile 2001 veniva trasportato dalla fonderia Guastini di Vicenza fino alla basilica di S. Pietro, una nuova statua di S. Francesco opera dello scultore Alfiero Nena. Il Papa Giovanni Paolo II ha benedetto l'opera al termine dell'udienza del mercoledì e non ha risparmiato parole di elogio e di ringraziamento al Nena per la bellezza trasfusa nell'opera. Era anche presente il committente Aldo Giacomini titolare dell'omonima ditta di rubinetterie per collocarla ai piedi del Sacro Monte di Orta (No).



Lo scultore ha dato alla statua nuovo slancio e dinamismo rispetto al suo stesso S. Francesco che modellò per la città di Sorrento nel 1993. Quantunque le due statue siano simili nell'impostazione, proporzioni e misure si differenziano di circa due metri. Ciò significa che lo scultore ha dato al S. Francesco di Orta una

spinta in alto formidabile anche con l'aggiunta di un altro gabbiano che, con il suo volo sulla testa del santo, dona armonia ed equilibrio all'intero assetto dell'opera dimostrando una capacità risolutiva sorprendente dei problemi tecnici ed estetici. Gambe, braccia, volto e sguardo protesi in alto avviluppano l'insieme in un'estrema tensione verticale. Le lacerazioni del manto ondeggiante spezzano il ritmo e alleggeriscono i volumi. I gabbiani librati *en plein air* in un naturalissimo volo conferiscono all'opera un tratto di trascendenza estraneo o dimenticato dall'arte del nostro secolo. Questo nuovo S. Francesco uscito dalle mani di Nena si pone non più come suo capolavoro ma può a buon diritto definirsi come capolavoro dell'arte contemporanea. Spettacolare la collocazione

della statua che dà il volto al monte e le spalle al lago d'Orta e all'isola di S. Giulio. La mattina, il sole che sbuca e si fa strada tra le brume del lago illumina di nuova luce questa statua che forse aspettava da secoli di essere collocata proprio in quel luogo dove sta.

Cinque mesi dopo, il 30 settembre 2001, la solenne inaugurazione della statua sulla via al Sacro Monte. Presentazione dello scultore e della statua presso l'Auditorium Hotel San Rocco con benvenuto di Corrado Giacomini, presente lo scultore, il sindaco di Orta San Giulio Fabrizio Morea. Intervento della Dott. Gioia Ranzi e Padre Alfonso Cutanda dei Legionari di Cristo.

Da almeno cinque secoli quei luoghi (Orta, Varallo Sesia, Varese, Crea, Oropa, Ossuccio, Ghiffa,



Domodossola e Valperga)
delle montagne dell'Italia
del nord custodiscono dei
preziosi

“sacri monti” in ricordo
della vita, delle opere, della
passione e della morte di
Gesù Cristo. Una sorta di
bibbia dei poveri in scultura
e in pittura. Oggi ancor più
valorizzate da quando sono
stati dichiarati patrimonio
dell'Unesco. Il complesso di
Orta, il solo dedicato a San
Francesco d'Assisi, fu
cominciato agli inizi del
1590 e si protrasse per
circa 40 anni. Il complesso
consiste in 21 cappelle,
l'antico Ospizio di San
Francesco, una porta
monumentale ed una
fontana. Questo sacro
monte è l'unico a non aver
subito cambiamenti nel suo
assetto topologico dopo il
XVI secolo. Il giardino, con
una magnifica vista sul lago
di Orta, ha una qualità
eccezionale. Dalla
primavera del 2001 è
venuta questa nuova opera
di Nena ad arricchire tanta

bellezza. E il suo nome va ad aggiungersi a quel
fior d'artisti della controriforma come Gaudenzio
Ferrari, i fratelli pittori Giovanni Battista e
Giovanni Mauro Della Rovere detti i
Fiammenghini, Morazzone, Antonio D'Enrico
detto Tanzio da Varallo, Moncalvo, gli altri
scultori Tabacchetti e Prestinari, Giovanni e
Melchiorre d'Enrico fratelli di Tanzio, Dionigi
Bussola, Giuseppe Rusnati, Antonio Busca.





Dal 1995 il legame con EIP Italia

Con E.I.P. Italia Associazione Scuola Strumento di Pace, sezione italiana dell'Associazione Mondiale E.I.P. - Ecole Instrument de

Paix, Organizzazione Non Governativa riconosciuta dall'UNESCO e dal Consiglio d'Europa con statuto consultivo presso l'ONU, si



è consolidata nel tempo la più bella collaborazione con l'istituzione del Premio "EIP-Fidia: rappresenta un Diritto Umano" riservato agli studenti dei Licei artistici e Istituti d'arte non soltanto più di Roma ma di tutta Italia con una borsa di studio elargita

annualmente dallo stesso scultore Nena. Grazie alla Presidente dell'EIP Italia Anna Paola Tantucci l'iniziativa continua il suo corso dal 1995. La stessa ONG ha premiato lo scultore il 26 ottobre 2010 alla Sala delle conferenze alla Biblioteca Nazionale con una pergamena con la scritta: "Premio 2010 Ecole Instrument de Paix "L'arte per i diritti umani" al Maestro Alfiero Nena grande scultore che anima la materia, il ferro, il bronzo, la creta alla maniera dei grandi artisti del Rinascimento ispirandosi ai lavori della pace e libertà".



Foto Picone

Roma, 26 ottobre 2010. Biblioteca Nazionale. Forte e duraturo il legame con EIP Italia. Alfiero Nena (a sin.) riceve la targa dell'EIP Italia (Ecole instrument de Paix-Scuola strumento di pace). A fianco a lui Edouard Mancini presidente onorario, Anna Paola Tantucci presidente e l'on. Fisichella ospite della manifestazione.

1997. Rai3 Educational



28 maggio 1997. Va in onda su "RAI 3 Educational" una lunga intervista sull'arte di Nena specialmente quella riguardante il "ferro" con un documentario girato nello studio di Via del Frantoio di Roma.

1998 Festeggiato al Gilda



Amici e ammiratori festeggiano Nena al Gilda

Roma, Via Capo le Case, 18 febbraio 1998. Lo scultore viene festeggiato da oltre cento persone tra amici, ammiratori e artisti al celebre locale notturno "Gilda" a piazza di Spagna, in concomitanza con la grande mostra alla Fiat di V.le Manzoni e con la conferenza del critico d'arte L. Tallarico "Da Boccioni a Nena". Dopo la cena offerta dal gestore del locale Caterina Castagna sorella del più noto Alberto conduttore televisivo, discorsi e applausi per Nena. Hanno parlato il Presidente del CIPRA Casanova, l'Arch. Cabianca, lo stesso Tallarico, l'on Giuseppe Zurlo già sottosegretario all'Agricoltura e altri.

Le opere di Nena per le nuove piazze di Roma



"IL NUOVO MONDO"

1997, ferro, cm. 900x150x100 - Via I. Giordani
(Verde Rocca-Tiburtino)

Settembre 1997. Viene collocata a Roma, nelle adiacenze di Via I. Giordani e Via Verdinois, tra i grandi e popolosi quartieri Tiburtino e Prenestino la grande scultura in ferro "IL NUOVO MONDO" in una nuova piazza per il Piano Urbano Parcheggi. L'opera rappresenta una grande esplosione alla base con squarci terrificanti nella materia ferrosa e da questa esplosione s'innalza esile, filiforme ma coraggioso, un pollone d'albero dal quale si spinge in volo un grande gabbiano-colomba come simbolo di vita e di pace.

CAVALLINO - Via Malfante – Quartiere
Ardeatino-Colombo
2002, bronzo, cm 150x200x80



*"...Un cavallino superbo, altero, orgoglioso di sé,
della sua criniera al vento, della sua coda all'aria,
del suo muso intelligente".*

"LA NUOVA VITA"

1999. Ferro, m. 9x1.80x1.80

Quartiere Casal de' Pazzi - Nomentano

Inaugurata, il 14 luglio 1999 dall'Assessore alla Cultura del Comune di Roma Gianni Borgna, dal Vice Sindaco Walter Tocci e dalla Presidente della V Circoscrizione Loredana Mezzabotta in Piazza Montesquieu a Roma. La "Nuova Vita" è tracciata e si snoda con un solo modulo in ferro. Su in alto due gabbiani volano attorno a un ramo che sventa dalle volute del tempo come a narrare l'inarrestabile flusso della vita.

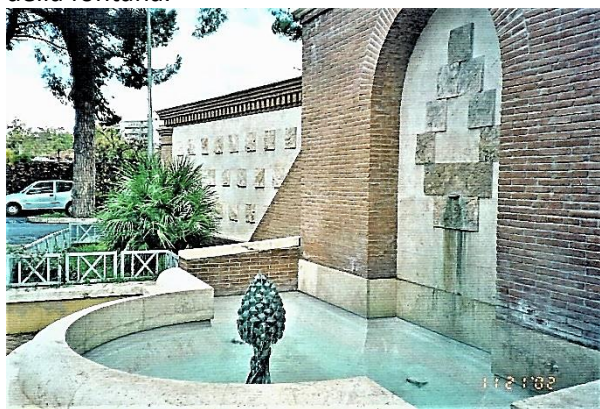


PIGNA-FONTANA

1999, bronzo, cm. 110x70x70

Roma, Piazza S. Maria del Soccorso – Tiburtino Terzo. Inaugurazione il 12 gennaio 1999, ore 17 alla presenza dell'Assessore Esterino Montino, della Presidente della Circoscrizione Loredana Mezzabotta, del Vicepresidente Ivano Caradonna e del Consigliere Luigi Matteo.

Il Maestro l'ha ideata prendendo spunto dalla natura e facendo sostenere la pigna da due mani di donna che sono le mani della dea dell'abbondanza. E' immersa per metà nell'acqua della fontana.



“Verso la libertà” 2 - Cavallo e cavaliere

Via Badia di Cava (Cristoforo Colombo)

ferro, cm 3.00x2.50x1.20



Visibile dalla Cristoforo Colombo, tra via Fontanellato e Via Badia di Cava, una nuova scultura di Alfiero Nena. L'opera si colloca nell'area riqualificata di un PUP (Piano Urbano Parcheggio) realizzata dalla GBG (Green Box Group). Rappresenta un cavallo e cavaliere, ambedue avvolti in un movimento frenetico, quasi impossibile verso la liberazione dalla materia che li tiene prigionieri, verso la libertà appunto.

Vaticano

Museo Tesoro di S. Pietro



Il Museo del Tesoro di San Pietro, si è formato nel tempo con donazioni fatte alla Basilica Vaticana da papi, imperatori, regnanti, artisti, fedeli e raccoglie importanti opere d'arte e arredi sacri. Alcuni reperti

archeologici ricordano l'antica Basilica costantiniana del IV secolo. Tra le opere più importanti il sarcofago di Giunio Basso, la Tomba di Sisto IV del Pollaiuolo, un altare del Donatello, il calco della Pietà di Michelangelo. Tra questi splendori d'arte sono state annoverate diverse opere di Nena.



Foto Matteo

“Cena in Emmaus” altorilievo in bronzo cm. 200x110

Cena in Emmaus (bronzo cm.200x110)

L'opera viene accolta nel Museo del Tesoro di S. Pietro contemporaneamente alla Madonna con Bambino nel 1997.

I due discepoli che si sono accompagnati con il viandante sconosciuto e lo hanno invitato a cenare hanno riconosciuto il Maestro allo spezzare del pane. *"Resta con noi Signore che si fa sera"* lo scongiurano.

E mentre comincia l'ascesa del Cristo uno dei discepoli sobbalza dalla sedia e l'altro gli strappa il lembo del vestito per trattenerlo. Collocata nella cappella del Donatello, vicino al calco della Pietà di Michelangelo nel Museo del Tesoro di S. Pietro, riesce ad esprimere in modo struggente e drammatico il *"mane nobiscum Domine"*. Sul piano tecnico sono notevoli i passaggi del modellato nell'alto e basso-rilievo in una continua creazione di chiari e scuri, di pieni e vuoti che rendono l'opera un unicum nell'arte italiana contemporanea.



Madonna con Bambino o Beata Vergine dell'Accoglienza. 1997, bronzo, (cm.180x120x120)

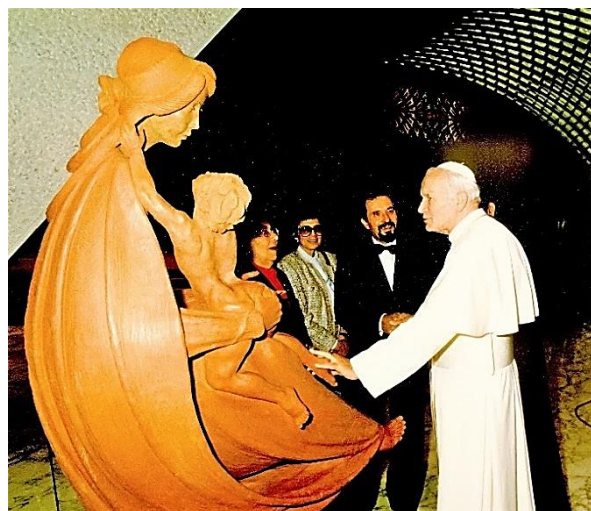
Madonna con Bambino

o Beata Vergine dell'Accoglienza

Una promessa a Papa Giovanni Paolo II

Il 9 ottobre 1991 Sua Santità Giovanni Paolo II durante l'udienza del mercoledì nella Sala Nervi in Vaticano benedice la statua in terracotta della Beata Vergine dell'Accoglienza destinata alla

chiesa parrocchiale di S. Bernadette Soubirous di Colli Aniene in Roma. Il Santo Padre non solo ha parole di elogio per l'opera ma chiede all'artista che una Madonna così bella possa essere ammirata anche in Vaticano. "Sarà fatto Santità!" - risponde l'artista, e pochi anni più tardi viene accolta nel Museo del Tesoro di S. Pietro, vicino alla tomba di Sisto IV del Pollaiuolo, la "Madonna con Bambino" in bronzo (cm.180x120x120). Di questa Madonna così si esprime il critico Mario Ursino della Galleria Nazionale d'arte moderna: "Più intima, più raccolta nel suo colloquio silenzioso madre-figlio è la Beata Vergine dell'Accoglienza... Alla profonda meditazione del motivo ispiratore, il Nena fa corrispondere, nell'esecuzione di questa maternità, una struttura assai dinamica e avvolgente, quasi a voler conciliare talune eleganze gotiche dalla linea falcata ...con l'essenzialità di un gesto creativo e vigoroso che convoglia il gruppo scultoreo della Vergine col bimbo nella ovalità di uno spazio ideale e simbolico: l'uovo come origine e l'uovo come misura rigorosa ed estetica, punto di raccordo tra diverse grandezze ..."



Giovanni Paolo II benedice la statua in terracotta della Madonna con Bambino o Beata Vergine dell'Accoglienza destinata alla parrocchia di S. Bernadette a Colli Aniene

Porta Giovanni Paolo II

2005, bronzo, cm. 200x100

20 dicembre 06 presso la Sala Nervi in Vaticano, in occasione dell'udienza del mercoledì, S.S. Benedetto XVI benedice la porta in bronzo destinata al Museo del Tesoro di S. Pietro. La porta, a battente unico, è dedicata a Papa Giovanni Paolo II.

E' una porta a quadro unico, senza formelle. Vi campeggia il "nuovo Mosè" che ha guidato il mondo e la Chiesa nel terzo millennio. In pochi tratti, con assoluta semplicità, in un originalissimo gioco di volumi si staglia la figura di Papa Giovanni Paolo II che accoglie con una mano un bimbo e indica il Cristo, luce e guida del mondo, con l'altra. Un volto sereno quello del papa, fiducioso e compreso nella speranza. Impercettibilmente l'assieme – che gioca con un innovativo alternarsi di volute chiare e scure – riconduce l'osservatore ai punti salienti del pontificato di questo grande papa sicuramente illuminato dai raggi divini che scendono dall'alto: il forte richiamo alla tradizione e ai valori dell'uomo. L'attenzione ai piccoli e ai poveri è simboleggiata nel ragazzo che gli si avvicina fiducioso e che lui accoglie in atto di protezione. Emblematicamente i tratti somatici del ragazzo non corrispondono a quelli tipici occidentali. In basso a destra la frase pronunciata nel discorso della Pasqua 2003 perno e struttura di tutta la tematica trattata: "Cristo è risorto! Per tutti, per i piccoli e i poveri, proclamiamo oggi la speranza e la pace". Il Cristo in alto a sinistra non è che la miniatura del Cristo "Lux mundi" dello stesso artista collocato nel presbiterio della basilica romana di S. Maria del Popolo.



Vaticano, 20 dicembre 2006 Benedetto XVI benedice la "Porta Giovanni Paolo II di Nena



Oggi la Porta Giovanni Paolo II si trova all'ingresso del Museo Tesoro di S. Pietro

Museo del Tesoro di S. Pietro

Deposizione

1971, ferro, cm.160x70x54



Deposizione, ferro, particolare

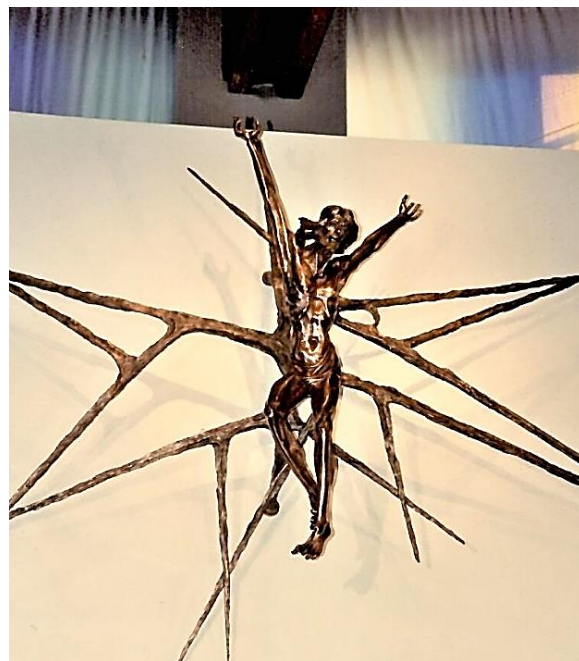
La "Deposizione" del 1971 viene accolta al Museo del Tesoro di S. Pietro il 20 ottobre 2003. Un ramo sorregge e sovrasta in altezza tutta la figura del Cristo depresso dalla croce. Una contemplazione e una meditazione sul Cristo morto. Come tutti gli uomini del XX secolo Nena è stato scioccato dall'olocausto, dalla shoah, dagli stermini di popoli interi, armeni, ebrei, zingari,



russi, e milioni di altri uomini e donne incolpevoli, toccati dal massimo del male possibile in nome di ideologie rovinose e devastanti. In quel volto e in quel corpo lo scultore raffigura le folle degli impiccati, dei fucilati, dei giustiziati, dei torturati, dei perseguitati, e si pone dalla loro parte. "Ecce homo", "Ecco l'uomo". Questa "Deposizione" ci ricorda molto da vicino - come lo stesso scultore dice - lo scempio dell'umanità nelle povere salme che venivano riesumate nei lager nazisti subito dopo la liberazione. Le braccia tese a mezz'aria in un rigore di morte e in una postura assolutamente innaturale, il petto e il ventre scavato, perfino le gambe solcate. Il volto per contro conserva - seppur segnato ed eroso dal dolore - la dignità e la solennità dell'uomo che ha finalmente finito di soffrire. Questa statua di Nena, il suo colore bruno ferroso, la sua drammatica staticità, la sua nuda essenzialità sembra l'emblema del dolore e della morte. Eppure questo corpo esanime sembra racchiudere in bozzo, come una crisalide, la forza di una nuova vita. Mai la materia ferrosa fino a Nena, è stata nobilitata in tanta, stupenda passione. Ed è da quest'opera del 1971 che si diparte l'altra intensa ricerca di Nena che, passando dall'opera in ferro "Resurrezione" ora collocata nell'Aula Magna del vicino Augustinianum di Roma, va a concludersi col capolavoro in bronzo del "Lux mundi".

1993 TERNI

CRISTO LUX MUNDI - PARROCCHIA S. MARIA DEL CARMELO



Commissionato da Don Antonio Pauselli parroco chiesa di S. Maria del Carmelo in una zona industriale di Terni, impressionato dal Cristo Lux Mundi di S. Maria del Popolo. Nella settimana di festeggiamenti per l'inaugurazione intervengono il Vescovo di Terni, Mons. Franco Gualdrini, il Sindaco di Terni insieme con l'Assessore alla cultura, il critico d'arte Mino Valeri. Nella celebrazione finale erano presenti: il Vescovo di Acerra Mons. Riboldi, Padre Antonio Garau, uno dei preti-coraggio antimafia. Vincenzo Agostino con sua moglie (i coniugi che hanno visto morire sotto i loro occhi il figlio poliziotto e la nuora incinta, uccisi dalla mafia). La solenne benedizione del Cristo avvenne il 24 ottobre 1993.



La conferenza a Terni presieduta dal Vescovo di Acerra Mons. Riboldi, con Padre Antonio Garau prete antimafia e i coniugi Agostino

Le conferenze su Nena



Roma, dicembre 1997. Salone Fiat di V.le Manzoni. Con i critici Elio Mercuri (al centro) e Luigi Tallarico (in fondo) al termine della conferenza "Da Boccioni a Nena"

Napoli. 15 gennaio 1977 Chiesa dello Spirito Santo. Nel XX anniversario della fondazione del Centro Cristologico di Napoli l'artista svolge il tema: "Cristo nelle mie sculture". Moderatore Raffaele Coseglia.

Treviso 12 ottobre 1994: Sala degli affreschi del Palazzo Rinaldi di Treviso: incontro-convegno "Pagine di arte sacra e religiosa" sulle opere di Nena organizzato da "Le Venezie".

Treviso 11 marzo 1994 organizzata da "Le Venezie" "Il segno grafico di Alfiero Nena" nella Galleria del Libraio a Treviso di Celio Perazzetta.

Roma, 28 febbraio 1997: conferenza tenuta al Centro Culturale Fidia "La scultura tra i due millenni" la Dr. Anna Iozzino, storico dell'arte presenta la scultura di Nena nel contesto culturale di fine millennio.

Roma, 20 febbraio 1998: nel 50° Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo: Conferenza "Arte e diritti umani" Relatore: Alba PERI FEULA. ROMA Centro Culturale Fidia.

Roma, Febbraio 1998: Conferenza del critico d'arte Luigi Tallarico intitolata "Dinamismo e plasticità nella scultura moderna, da Boccioni a

Martini, da Fazzini a Nena". Sala conferenze Fiat di V.le Manzoni.

Treviso, 24 ottobre 2002, Villa Letizia (TV) Mito, realtà e metafisica nella scultura di Alfiero Nena a Roma e nel mondo. A cura di Luigina Bortolatto critico e storico dell'arte. Era presente il Sen. Giulio Andreotti che volle sottolineare la sua presenza come un omaggio a Nena e alla sua carriera artistica.



Treviso. 2 ottobre 2002. Il Sen. Andreotti a Villa Letizia "in omaggio a Nena" come volle puntualizzare nella conferenza.

Il Centro Fidia di Via del Frantoio (1992-2020)

Fondato nel 1992 in Via del Frantoio a Roma E' l'esposizione permanente delle opere dello scultore Alfiero Nena detto anche MUSEO NENA



Nel 1959 quando Nena arrivò a Roma da Treviso trovò uno studio in via della Pietra Sanguigna a Pietralata. Lì nacquero molti suoi capolavori come la Madonna di Capri, la Grande quercia dell'Eur e il "Cristo Lux mundi" della basilica romana di S. Maria del Popolo. Negli anni 80 iniziarono gli espropri per i lavori della metropolitana e dello SDO (Sistema Direzionale Orientale) proprio nella zona di Casal Quintiliani dove aveva lo studio. Così nel 1991 lo scultore

ottenne dal Comune di Roma, per meriti artistici, una vecchia scuola in stato di abbandono in via del Frantoio e, con l'aiuto del fratello Giorgio architetto e degli amici ingegneri Paolo Abbondanza e Adriano De Cesaris, volle ristrutturare per il proprio studio-laboratorio e per l'esposizione permanente delle sue opere. Nacque così il Centro Culturale Fidia comprendente appunto scultori, ingegneri e architetti in un ideale legame con il grande maestro ateniese Fidia che fu il più grande scultore, ingegnere e architetto del suo tempo (450 a.C.). Ma tra le tante attrattive di un luogo così singolare, immerso nel verde di una pineta risalente agli anni trenta, in un silenzio interrotto solo dal canto degli uccelli e delle cornacchie, la presenza del museo delle opere di Nena costituiva uno spazio prezioso e inaspettato.



Il giardino del Centro Fidia di Via del Frantoio ospita la seconda edizione del Premio Fidia



Il museo raccoglieva quasi tutte le opere dello scultore e si svolgeva in tre ambiti: la sala grande con opere dal 1963 al 2018. Quindi la sala dei ritratti, una trentina, e altre opere dislocate nei vari corridoi. Nella sala grande una quarantina di opere; dalla più antica la "deposizione" in ferro, scolpita in ricordo dell'olocausto degli ebrei nei campi di concentramento nazisti (oggi al Museo del Tesoro di S. Pietro), alle più recenti, anch'esse in ferro, Abramo, Sara, Isacco, Giacobbe.

Il Centro si impose sin dall'inizio per una serie di manifestazioni di grande prestigio come l'annuale Premio Fidia assegnato agli alunni delle scuole romane distintisi nel campo dell'arte.

La manifestazione si svolgeva nell'ampio giardino del Centro a chiusura e coronamento di una mostra che accoglieva i migliori lavori degli alunni dei licei artistici e istituti d'arte della capitale. Il Centro Fidia durante l'anno, a cadenza mensile, nell'ampio studio del Maestro Nena, svolgeva concerti strumentali e vocali, teatro, conferenze, dibattiti, tavole rotonde, presentazioni di libri.

Dal 1995 il Centro Fidia si associò all'E.I.P. (Ecole Instrument de Paix) con il Concorso Nazionale di pittura e scultura E.I.P.-FIDIA: "Rappresenta un Diritto umano" per favorire tra gli alunni la conoscenza dei diritti umani. e della Dichiarazione adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nella sua terza sessione, il 10 dicembre 1948 a Parigi con la risoluzione 219077A. Per questo motivo da allora oltre alla sezione artistica nacque il **Centro di informazione e documentazione sui Diritti Umani per l'area tiburtina**. Andando al museo si incontrava un piccolo monumento. Era il Cippo all'obiettore inaugurato il 27 marzo 1999. **Peccato parlarne al passato ma gli eredi con lo stesso coraggio ed entusiasmo, ora come allora, stanno continuando la memoria nei locali del "Nuovo Fidia" di Via D'Onofrio 35/37.**

CIPPO ALL'OBIETTORE

Il 27 marzo 1999 nei giardini del vecchio Centro Fidia di Via del Frantoio viene messa a dimora una pianta di ulivo e una targa per i 22.000 obiettori di coscienza che si rifiutarono di entrare nell'esercito di Hitler e furono condannati a morte dai tribunali nazisti. Oltre 15.000 di essi morirono nei campi di sterminio. Come Franz Jagerstatter (9.8.43), Paul Schneider, il predicatore di Buchenwald, il Pastore Dietrich Bonhoeffer impiccato dalle SS a Flossenbug il 9 aprile 1945. Il bassorilievo in bronzo è dello scultore prof Alfiero Nena Presidente dell'Associazione Fidia



Cippo all'obiettore 1999. Il rilievo di Nena 35x25

Le opere del grande giubileo del 2000 a S. Giovanni in Laterano



Vengono richieste a Nena per le Conferenze in preparazione al Grande Giubileo del 2000 tenute nella Basilica di S. Giovanni in Laterano cinque sculture per ciascuna conferenza. La prima fu il Cristo Lux Mundi di S. Maria del Popolo

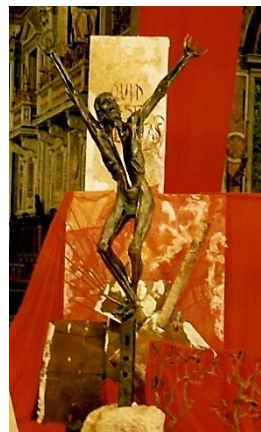
quale emblema del volto di Cristo tra le opere contemporanee. Poi fu la volta del Cristo in ferro, del Lancio del giavellotto, l'opera in ferro "Il nome di Dio" e il Cristo sugli spini in bronzo.

Lux mundi. Per una sera a S. Giovanni in Laterano



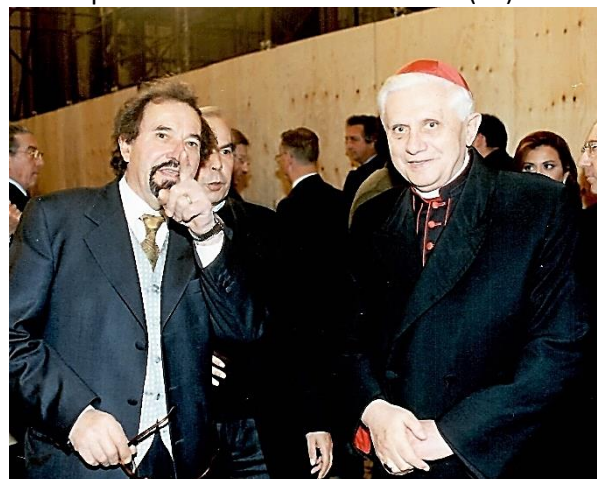
Un altro evento, sette anni dopo l'inaugurazione, ha segnato questa scultura. Il 22 gennaio 1997 fu richiesta ai Padri Agostiniani dal Card. Ruini, Vicario del Papa, per essere trasportata nella Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano madre e capo di tutte le chiese quale **emblema del volto di Cristo tra le opere contemporanee** in occasione della Conferenza su "Fede e ricerca di Dio: la figura di Gesù Cristo" in preparazione al grande Giubileo del 2000. Relatori furono il Cardinal Martini di Milano e il giornalista Sergio Zavoli; moderatore lo stesso Card. Ruini. L'evento, alla presenza di settemila persone fu irradiato in tutto il mondo dall'emittente vaticana Telepace.

Grande "Cristo" in ferro.



Quest'opera veniva portata il giorno 17 novembre 1998 nella Patriarcale Basilica di S. Giovanni in Laterano in occasione della conferenza "Fede e ragione" tenuta dal Cardinal Ratzinger e il Prof. Possenti in preparazione al grande Giubileo del 2000. Moderatore il Card.

Camillo Ruini. L'evento fu raccolto dalle televisioni italiane e vaticane. La grande opera in ferro "Cristo" oggi si trova stabilmente nella chiesa parrocchiale di Lozzo di Cadore (BL)



"Nella densa materia tragica del Cristo l'artista fa vibrare a squarci una nuova luce, quasi un bisogno di redenzione rappresentando anche violentemente

la ferocia dell'uomo e, per contrasto, il suo riso e la sua dolcezza, il grido, il canto. Con sguardo critico rivolto allo stile e al contenuto vuol proporre la visione dell'umanità in un rapporto di forze. Alla concezione tenebrosa con gli orrori, il sangue, alla storia vista come il dominio del destino, all'ombra e alla notte sostituisce un canto di grande socialità "posso portare le tue ferite Signore? Sa amare giustamente solo chi muore di intenso amore".



La sanguinosa
attualità è tutta nella
materia squarciata,
sconvolta da fratture
di spazio.

Immobile ma
percorsa da venti e
barbagli la natura,
che per Nena non
circonda anche la
morte delle dolci

illusioni della vita, e pur ostile, spinosa e grave
accompagna il Cristo, improvvisamente
scompare...”

Luigina. Bortolato.

Questo Cristo è la rappresentazione solo
come umana sofferenza, come cruda, realistica
espressione del dolore, contemplato (o
autocontemplato) con terrena rassegnazione.
Con questa scultura Alfiero Nena sembra
riprendere fedelmente i canoni dell’aspra
tradizione romanica sulla quale già si sono
innestati i valori espressivi-espressionistici gotici
e pre-rinascimentali. Qui il Cristo non è morto, è
un lucido, consapevole uomo, segnato
dall’esperienza drammatica dell’esistenza. Il suo
volto è plasmato dall’artista con vigore e
naturalità, senza inutili patetismi, anzi i suoi
tratti sono evidenziati con tale ricchezza di
finissimi dettagli che conferiscono al Figlio di Dio
l’aspetto della regalità. Anche il suo corpo, per
quanto appartenente ad un uomo che ha sofferto
moltissimo, è reso con un’asciutta armonia ed
equilibrata proporzione, secondo il migliore
classicismo italiano...”

Mario Ursino

“La vasta cultura di Nena, comprendente
naturalismo, liberty, espressionismo, gotico,
romanico, il neo-romanico rinascimentale e
barocco, i suoi maestri recenti o contemporanei,
hanno consentito a Nena una spontaneità che un
controllo di forme lineari, geometriche, plastiche
soccorre invece di contrapporsi. ... Al contrario
della scelta formale giottesca che mi pare
condizioni molto l’arte religiosa dei nostri tempi,
Nena propende generosamente per il gotico più
estroverso dei germanici, probabilmente
attraverso la cultura di Giovanni Pisano. Lo
scultore gli ha fornito il crocifisso con le braccia in
un V atroce, torchiate dietro e in su, molto
diverse dall’orizzontale ponderoso della tragedia
di Giotto. Lo trasforma e qui dimostra la creatività

artistica di un autore ben addentrato nella storia
capace di invertirla ...”

Robert Gibbs.

“Come si rappresenta lo Spirito di Dio sulla
Croce? dalle pupille tese verso il Padre, dallo
sguardo dolce o angosciato?

Uno scultore, Alfiero Nena, al quale siamo
affettuosamente vicini in questo momento non
celebrativo ma consuntivo, vede lo Spirito di Dio
attraverso uno squarcio luminoso del corpo:
angoscia e luminosità, spirito che sfolgora
attraverso la materia. E la materia - carne o argilla
o bronzo - si apre per consentire allo spirito di
illuminarci, di alimentarci con la sua energia, con
la sua volontà, con il suo amore.

Aldo Spinardi

Note di critica tratte dal volume:

“Alfiero Nena, l’ombra e la grazia” a cura di
L.Bortolato. Ed.Gutenberg. Roma.

Lancio del giavellotto

28 aprile 1998: Viene portata in San Giovanni in



Laterano l’opera in ferro
“lancio del giavellotto”.

Viene esposta nella
basilica a fianco ai
relatori, il Card. Camillo
Ruini Vicario del Papa e il
Fisico Edmondo Amaldi
nella conferenza prevista
per la Missione in
preparazione del grande
Giubileo del 2000.

L’opera era già stata esposta alla Villa Pisani di
Strà tra le manifestazioni partecipate della
Biennale di Venezia



*Roma, 28 aprile 1998. S. Giovanni in Laterano.
Terza conferenza in preparazione al Grande
Giubileo del 2000. E’ esposta l’opera in ferro di
Nena “lancio del giavellotto”*

Il nome di Dio

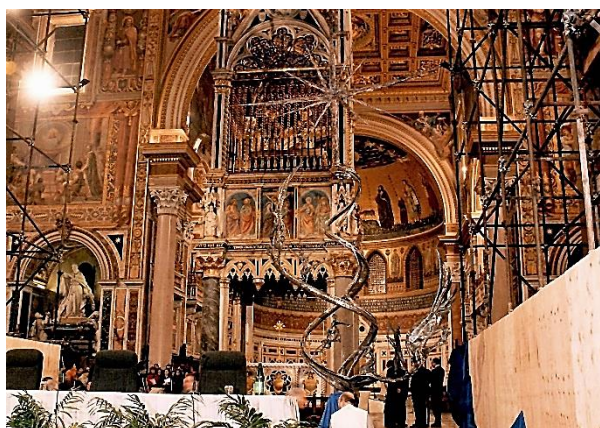


Foto Papi, Roma



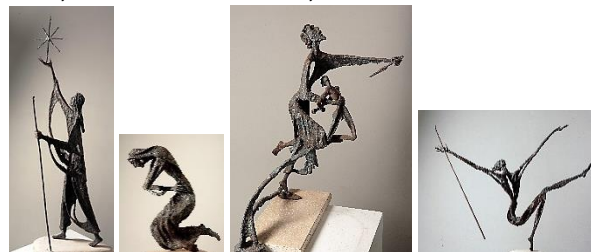
"il nome di Dio" 1999, ferro, m.8x4x3



L'opera è stata realizzata in occasione della Conferenza del 26 gennaio 1999 in preparazione del Grande Giubileo del 2000 nella Basilica di S. Giovanni in

Laterano. Questa fu la quarta scultura richiesta a Nena come simbolo e sintesi artistica dei temi trattati. L'opera dal titolo "Il nome di Dio" ha una particolarità: è stata realizzata ex novo e appositamente per la Conferenza che vede protagonisti i relatori Cardinal Cristoph Schonborn, Arcivescovo di Vienna e lo scienziato Prof. Antonio Zichichi. Un'opera assai impegnativa perché scolpita in ferro. Essa resterà un'opera unica, originale e irripetibile, in quanto il ferro non si può replicare come il bronzo o altri metalli. L'opera si rifà alla pagina dell'Esodo del Roveto ardente (Es. 3, 13-16) e materializza nella

materia ferrosa l'incontro tra l'uomo e Dio. Nel grande disegno elicoidale della storia della salvezza sono poste le figure in ferro di Abramo, Sara, il sacrificio di Isacco, Giacobbe.



Cristo sugli spini



Papi, Roma

Foto

2 marzo 1999: Roma, San Giovanni in Laterano. Il Card. Ruini si trattiene vicino all'opera con lo scultore al termine della conferenza.

La scultura "Cristo sugli spini" alla conferenza "giustizia e perdono" nella basilica di S. Giovanni in Laterano, Relatori: Card. Vulko Pulijc arcivescovo di Sarajevo e la scrittrice Susanna Tamaro. La spettacolare opera bronzea, realizzata da Nena nel 1970 (cm. 210x165x90) ha voluto riaffermare gli inalienabili diritti umani per tutti i popoli e per tutte le nazioni in ogni tempo e luogo. La figura del Cristo, dal petto squarciato e dalle mani abbandonate come in una deposizione, è sorretta da un tronco. All'altezza del braccio destro (mancante) la struttura del tronco si fonde con lo stesso corpo del Cristo; un Cristo che partecipa alle sofferenze dell'uomo unite alle sofferenze della natura.

Libero



5 marzo 08, Treviso, cerimonia ufficiale dell'inaugurazione del cavallo in ferro "Libero" dello scultore Prof. Alfiero Nena collocato nel chiostro del Museo Civico di S. Caterina. Oltre al Sindaco erano presenti le più alte autorità cittadine e del mondo della cultura e dell'arte. Oggi, per ragioni di staticità e di sicurezza, il possente cavallo è stato spostato nel giardino adiacente al museo.

Le medaglie della Maratona di Roma

Tra le tante specializzazioni di Nena c'è anche un corso biennale alla Zecca dello Stato negli anni 1980 e 81.

La creazione della medaglia commemorativa della Maratona di Roma - la stessa medaglia che viene consegnata a ciascun atleta che ha percorso i 42 km - gli fu affidata dal 1998. Nena ha poi fatto le medaglie per tutte le edizioni successive, fino al 2012. Ogni anno diversa. Particolarmente significativa è stata l'edizione della medaglia della "Maratona del Giubileo" svoltasi il primo giorno dell'anno 2000.



Roma, Campidoglio, Palazzo Senatorio. Nena presenta al sindaco Walter Veltroni il plastico della medaglia della X Maratona di Roma. A fianco la medaglia del 1999 e quella del 2009

La medaglia del giubileo presentata a Papa Giovanni Paolo II



20 aprile 2000: (dall'Osservatore Romano)

"...Al termine dell'udienza generale Giovanni Paolo II ha benedetto il crocifisso destinato alla Parrocchia dell'Immacolata Concezione di Bel Ville, a Cordova, in Argentina. La scultura, chiamata "Lux mundi", opera di Alfiero Nena, è un bozzetto del Cristo collocato nella chiesa di S. Maria del Popolo a Roma. Al Papa lo scultore Nena ha poi fatto un dono: un bassorilievo dal chiaro valore simbolico. In esso è raffigurato Cristo nascente che libera la colomba della pace la quale, attraverso il Pontificato di Giovanni Paolo II - la cui figura è scolpita con in mano il Pastorale - vola per le varie regioni del mondo. Al centro del bassorilievo, accanto alla persona del Santo Padre, spicca il Colosseo, luogo in cui si riconosce il supremo valore del martirio".

IN ARGENTINA Ottobre 2000



Migliaia di persone assistono alla solenne intronizzazione della statua in bronzo su ferro Cristo Lux Mundi (il bozzetto di quello di S. Maria del Popolo a Roma) nella città di Bell Ville (Cordoba).

Viene poi acquisito da parte del Museo di Bel Ville

"Walter de Navazio" il *"Cristo de los pobres"*, un'opera in ferro realizzata con la collaborazione degli alunni del Liceo artistico di Bell Ville durante la sua permanenza. Un vero trionfo per l'artista che viene dichiarato *"Uesped de honor de la ciudad de Bell Ville"* con decreto 559 "A" 2000 e il 28 ottobre diventa Socio onorario dell'Associazione civile argentina (per non vedenti) *"Lux mundi"*.



Il ferro, la materia prediletta
"FAME NEL MONDO",
ferro, 1987, cm 95x130x35



Opera essenziale intessuta di un sapiente gioco che sfrutta efficacemente i vuoti partendo dalla tensione del piede che percorre tutto il corpo fino alla supplica delle mani. Il ferro diviene materia nobile, intermediaria. E' passato attraverso la forgia e purificato da ogni banale ovvietà. Materia appena accennata, esile, scarnita, come la materia dell'uomo-che-ha-fame con le braccia protese nella richiesta di aiuto. E' l'uomo d'oggi, dilaniato dalle sue contraddizioni; affamato di tutto, anche di spirito, di trascendenza

Il seminatore

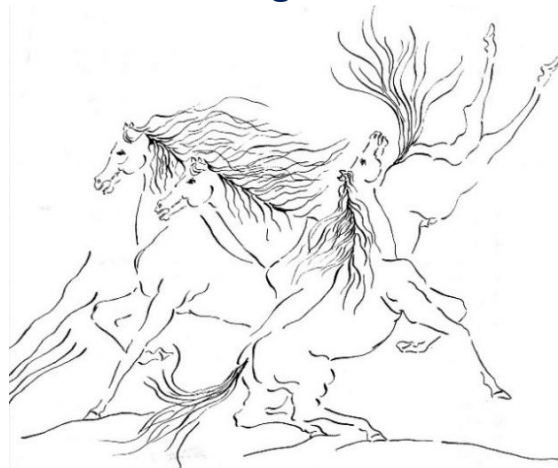
S. Vittore del Lazio (FR) 19 febbraio 06. Il parroco Don Antonio Colella, presente il sindaco Vittorio

Casoni, benedice il bassorilievo in bronzo *"Il seminatore"* dono dello scultore Alfiero Nena. E' incastonato nell'ambone della



chiesa Madre di Santa Maria della Rosa. Un'opera rimasta come prima idea. L'abbozzo del primo giorno di lavoro su plastilina non si discosta per nulla dall'opera finita. Con un'aggiunta ispirata: i raggi di sole in alto a destra e la colomba a sinistra, in colloquio col volto del seminatore, presagiscono il mistero trinitario. Nella stessa chiesa si conserva il piccolo bozzetto del Cristo Lux mundi in bronzo, prima idea del Cristo di S. Maria del Popolo in Roma

La grafica



L'opera grafica ha una sua vigorosa connotazione nell'iter artistico di Nena



ALFIERO NENA, IL LINGUAGGIO DELL'ANIMA di Elio Mercuri

Alfiero Nena nasce a Treviso nel 1933 nel vivo di una tradizione e di una storia mirabile da Canova ad Arturo Martini la cui lezione è ancestrale ritorno alle radici di una tradizione millenaria, cui si appartiene per diritto di nascita e per necessità di vocazione al di là delle apparenti evoluzioni delle forme. La sua vocazione si rivela nell'attrazione per la bottega del padre, grande maestro artigiano del ferro. Nella sua determinazione di artista, giovanissimo si trasferisce a Roma (1959) per completare la sua formazione all'Accademia delle Belle Arti dove ha

maestri di cultura come Enrico Crispolti e di scultura come Emilio Greco che per le sue attitudini e qualità trasforma da allievo a valido collaboratore. Vigile alle esperienze della scultura, da Marino Marini a Manzù a Fazzini ma anche alle grandi lezioni di Rodin o Giacometti e di Moore nella dialettica di creatività altissima, pone al centro del suo lavoro la sua idea, l'affermazione dell'uomo e del suo "valore" sì da costituire un punto fermo nella ricerca di dare risposta salda agli smarrimenti e alla crisi, alla sensazione di processi che ne mettono

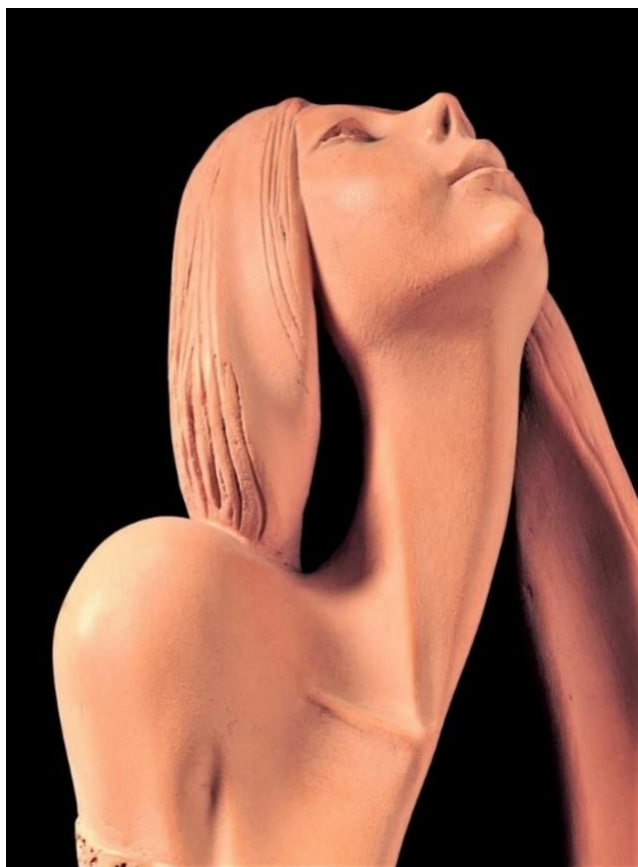
a rischio la presenza e il senso. In grande solitudine, schivo alle mode e all'ideologia che vuole oggi l'arte terminale" come arte prossima alla fine nella costruzione, per dirla con Baudrillard del "delitto perfetto", nell'assassinio della realtà ad opera delle nuove tecnologie che perdono il controllo del meccanismo di trasformazione di tutte le azioni, di tutti i fatti, in informazione pura, dove la realtà è cancellata dal suo doppio, dal virtuale.

Ma nessun delitto è perfetto e la ricerca di Nena riscopre, nella sua ineguagliabile certezza di valori che istintivamente vive l'errore e ne rivela la

fragilità nel non saper vivere l'anima, l'uomo, "Cristo", o il ragazzo del mare, o animale nel prodigio del ferro si presentano nel loro "senso" invalicabile, nella loro struttura forte; nella terracotta o nel bronzo forma che dall'interno si espande all'esterno e nei tratti di un volto o nelle linee di un dorso, da immagine nella scultura diviene evento di natura, immagine di mito nella sua tensione di dare una spiegazione totale del reale e che sia valida per ogni soggetto, per il mondo animale, per quello vegetale, per la meteorologia e l'astronomia, per le relazioni sociali e i comportamenti umani.

Nena ha la forza dell'istinto dell'uomo delle

origini nell'affrontare gli elementi, l'acqua, il fuoco, l'aria, la terra e plasmarli nella forma assoluta, come l'immaginazione modella sulla spinta dell'emozione. E' la ragione della "naturalità" delle sue sculture, testimoni delle ore della sofferenza e della morte, ma anche e sempre contemplazione della bellezza, di una Adolescente, "Francesca" o di una tenera "Maternità", quando pare che segua le parole di Socrate per apprendere parole misteriose e semplici attorno all'Amore: al desiderio insaziabile di ricongiungersi all'unità

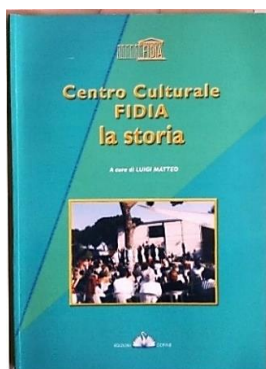
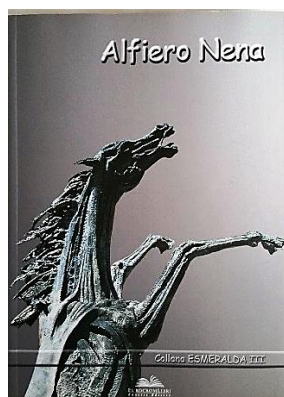


primaria, a ciò che abbiamo perduto con la perdita dell'anima. Nena può essere iscritto al numero di quegli scultori ammirati da Adriano: "Io sono come i nostri scultori, l'umano mi appaga. Vi trovo tutto, persino l'eternità". **Può così l'opera di Nena essere inserita in quella storia della scultura più ricca d'anima che il nostro secolo abbia prodotto a conferma che anche quando il pensiero è debole e pare che l'artificiale occupi lo spazio della vita, l'arte e l'uomo sono forti.**

Foto Schiavinotto Roma

Elio Mercuri, 1975

Libri - cataloghi



IL COMPLESSO CONVENTUALE DI SAN FRANCESCO
E UNA STATUA DI ALFIERO NENA A SORRENTO

a cura di P. Donatoni, G. Donatoni, G. Donatoni
Illustrazioni di Carlo Alfano

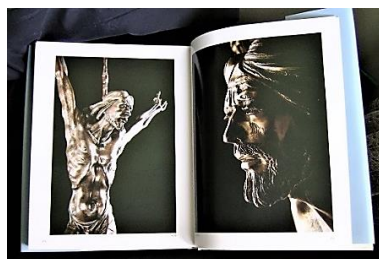
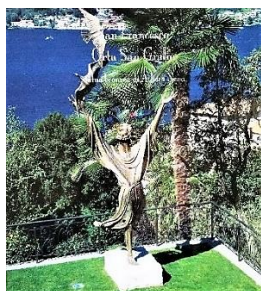


Foto Matt

Alfiero Nena, 1996

ALFIERO NENA

Lux Mundi
BASSORILIEVO IN BRONZO
REALIZZATO IN TIRATURA LIMITATA PER IL GIUBILEO
Completo di cornice in legno con doratura in foglia

SOCIETÀ POLIGRAFICA D'ARTE
CLASSICA E CONTEMPORANEA
ROMA

TIRATURA LIMITATA AD PERSONAM

L'inserto pubblicitario del bassorilievo in terracotta di Nena, incorniciato, dorato a foglia d'oro e messo in vendita sui rotocalchi nazionali a grande tiratura (Gente, Famiglia Cristiana, AD ecc...) in occasione del grande Giubileo del 2000 a cura di Graziano Terrenzio direttore della Società poligrafica d'arte classica e contemporanea di Roma.

Premio "Beato Angelico"

Foto Matt

Roma 5 maggio 2016. Palazzo dei Domenicani - piazza della Minerva 42 (Pantheon) Chiostro del Convento Capitolare. Premio "Beato Angelico" II edizione. Nella foto il Presidente Carlo Piola Caselli consegna la pergamena a Nena.

01 Numero speciale. Dicembre 2021.
Notiziario dell'Associazione Culturale "Nuovo FIDIA" e
Museo Nena di Roma a cura di Luigi Matteo.
Richieste, suggerimenti, informazioni a
luigimatteo@yahoo.it
Foto: Gherardi, Alfaro, Schiavinotto, Solazzi, Picone,
Papi, Matteo. Sito internet di riferimento:
alfieronena.it